

APPUNTAMENTI

LA BUONA MEMORIA

◆ Per la Giornata della memoria 2013, oggi alle 9, aspettando il 6 marzo, Giornata europea dei Giusti, iniziativa con gli studenti protagonisti: «La buona memoria». Fridtjof Nansen, Dimitar Peshev, Vaclav Havel, Samir Kassir: quattro quadri teatrali per quattro Giusti. Adattamento drammaturgico di Francesco Di Maggio. Collaborazione ai testi di Anna Maria Samuelli. Con la partecipazione di Gabriele Nissim, presidente di Gariwo; Pietro Kuciukian, console onorario della Repubblica di Armenia; Antonio Ferrari, editorialista del "Corriere"; Francesco Di Maggio, direttore artistico di Ser Tea Zeit. All'Auditorium San Fedele di Milano (Via Hoepli 3/b).

LA STORIA
IN QUESTIONE



la recensione

Silenzio e mistero,
così Valzania indaga
sul Monte Athos

DI FRANCO CARDINI

Per quanto si chiami Carlo, anzi «Carletto», il protagonista si riconosce subito: è il suo autore, Sergio Valzania, dirigente di Radio-Rai, professore universitario, giornalista, gran viaggiatore e soprattutto grandissimo camminatore-pellegrino. Nel suo nuovo libro, *La Bolla d'Oro*, Carlo è Valzania stesso, e c'è davvero proprio tutto: la passione per il viaggio, l'ironia, l'imprevedibilità, il gusto per il cibo e per i vini, l'interesse per il «genere» poliziesco e

anniversario

Settant'anni fa la battaglia combattuta nelle steppe sovietiche dai soldati italiani in ritirata: vicenda lastricata di episodi di eroismo non solo militare e di umana generosità, ma pure di virtù cristiana

DI ROBERTO BERETTA

Non solo don Gnocchi: sono tanti coloro che hanno iniziato il percorso verso la santità partendo dall'ansa del Don e la via crucis bianca dei soldati italiani, stretti ai fianchi dal gelo e dai cosacchi, non fu soltanto calvario di bestemmie e ferocia, fame e morte, ma produsse anche inaspettati e duraturi frutti di fraternità. Adesso che se ne rammentano i 70 anni, possiamo constatare come la «strada del davai», nelle steppe della Russia, sia lastricata di episodi di eroismo non solo militare e di umana generosità, ma pure di grandissima virtù cristiana; la maggior parte dei quali purtroppo non conosceremo mai, nonostante i capolavori di Mario Rigoni Stern ed Egisto Corradi, Nuto Revelli ed Eugenio Corti e la folta memorialistica dei reduci.

La storia di frate Luigi Bordino è in tal senso particolare in quanto anzitutto non si tratta di un cappellano e neppure di un ufficiale, bensì di un soldato semplice, artigiere della divisione alpina Cuneense. E poi perché - tra quanti reduci della campagna di Russia risultano ora incamminati verso l'aureola - sembra essere anche l'unico ad aver vissuto la prigionia nei gulag. Andrea Bordino (questo il suo nome da laico), piemontese classe 1922, prese la tradotta per la Russia nell'estate 1942 almeno con la fortuna di trovarsi nello stesso reparto del fratello maggiore Risbaldo, che aveva già fatto la guerra in Albania. E sempre insieme i due vissero

to Pietro Ghione. «Le nostre condizioni fisiche e psichiche erano talmente disastrose che stentavamo a reggerci in piedi. Per tre o quattro mesi Andrea ed io abbiamo condiviso la stessa baracca. Il freddo era tremendo e il cibo scarso, tanto che ci furono episodi di cannibalismo. Noi malati eravamo talmente prostrati che facevamo fatica perfino a parlare. Andrea aveva dei foruncoli nella schiena grossi come uova. Quando si aprivano lasciavano un buco profondo. Soffriva terribilmente, ma non si lamentava». Nella primavera del 1944 i 200 sopravvissuti vengono trasferiti a sud, in Uzbekistan, e i fratelli Bordino si riuniscono. Risbaldo parla bene il

I FATTI

DEI 200.000 UOMINI DELL'ARMIR DOPO IL RITORNO NE MANCAVANO 90.000

La battaglia di Nikolajewka fu solo l'ultima, lo sforzo supremo con il quale - il 26 gennaio 1943 - la divisione Tridentina riuscì a sfondare l'accerchiamento russo e a creare il varco della salvezza per i superstiti dell'Armir. Ma in precedenza gli scontri armati erano stati almeno una quindicina, da quando (il 16 dicembre 1942) l'esercito sovietico aveva cominciato l'operazione Piccolo Saturno, sfondando il fronte italiano sul Don

nonostante l'accanita resistenza degli alpini della Julia, sacrificatisi per oltre un mese per permettere il ripiegamento alle forze italiane. Il 14 gennaio una nuova offensiva accerchiava il Corpo d'armata alpino e il 17 cominciava la ritirata vera e propria: a piedi, con pochi viveri e nessun mezzo, furono due settimane di marce durissime in cui i reparti ancora efficienti vennero mandati in avanguardia ad aprire la strada ai feriti e ai congelati; fino a Nikolajewka, appunto. Di 220.000 uomini dell'Armir, dopo la ritirata ne mancavano all'appello 90.000.

Nikolajewka, la ritirata

Sconosciuta la maggior parte delle storie, malgrado i memoriali e i capolavori di Mario Rigoni Stern, Egisto Corradi, Nuto Revelli ed Eugenio Corti

russo e si è fatto una posizione, è responsabile della distribuzione del pane nel campo di Paktarol presso Taskent dove coopta il malridotto Andrea come aiutante. Ma Andrea ha ormai un altro interesse: è l'unico infatti che, violando i di-

vieti, ha il coraggio di entrare nelle baracche dei prigionieri contagiosi o moribondi, gli infettivi senza scampo cui si metteva una barriera di calce viva attorno al giaciglio; testimonia Mario Corino: «Ricordo come fosse ora che Andrea, sempre di nascosto dalle guardie, veniva nella baracca a girarci, un po' da una parte e un po' dall'altra, per riposarci le ossa indolenzite, per sollevarci un po' le piaghe. Eludendo i controlli, quindi a proprio rischio, Andrea entrava nella baracca, mi passava una mano sotto la schiena e l'altra sotto le ginocchia e mi portava al gabinetto di peso, servendomi meglio che poteva». Non per niente «Noviziato in Sibe-

ria» si intitola la primissima biografia di frate Luigi Bordino, scritta da un confratello subito dopo la morte avvenuta anzitempo nel 1977 per malattia. Rientrato in Italia dopo un viaggio di tre mesi nell'ottobre del 1945 (il fratello arriva un mese più tardi), Andrea non si accontenta di costruire il «pilone», la cappellina che insieme a Risbaldo aveva fatto voto di edificare al paese se mai fossero tornati a casa, ma sceglie di seguire una sorella che si faceva religiosa nel Cottolengo entrando nell'istituto torinese insieme a lei. E nella Piccola Casa della Divina Provvidenza frate Luigi della Consolata restò vent'anni, assumendo anche incarichi di responsabilità e non parlando quasi mai della esperienza bellica. Solo il modo caratteristico da lui usato per sollevare i malati rimase sempre quello imparato in Uzbekistan. Nel 1994 un altro reduce, il «sergente nella neve» Rigoni Stern, ha scritto un articolo sulla sua storia: «Nei momenti estremi di sofferenza fisica, quando la morte agita sopra di te le sue ali e tutto intorno ti dice che non c'è speranza, ricorri alla preghiera. O alle maledizioni. L'ho visto e provato. Chi supera la prova nasce un'altra volta. Ma con coscienza. Due fratelli in Russia, artigieri della Cuneense, nella notte dei morti congelati, si stringono vicini e sopravvivono. Promettono una cappellina alla Consolata. Ma Andrea, il più giovane, quando ritorna dalla durissima prigionia, fa di più: bussava alla porta del Cottolengo. Ha vissuto ogni dolore umano e ora al dolore umano decide di dedicare il resto della sua vita. E lì,



in particolare per i racconti che hanno come protagonista un altro gourmet, Nero Wolfe. A questo punto, sembrerà chiaro a molti che si è dinanzi a un «giallo» ricco di espliciti, impliciti e simulati elementi autobiografici. Invece no. O, per lo meno, non solo e non proprio. Teresa Nitti, affascinante e intraprendente manager vuol acquistare una preziosa e discussa crisobolla: cioè un documento corredato di sigillo («bolla») in oro, emesso nel 1375 da Alessio III Comneno despota di Trebisonda, uno dei principati greci nati sulle rovine dell'impero romano d'Oriente distrutto nel 1204 dai crociati. Il punto è che l'autenticità del documento è discutibile e discussa, che i pareri degli specialisti sono al riguardo opposti e che uno degli studiosi impegnati nella ricerca, lavorando nei grandi e misteriosi archivi dei monasteri della penisola tessala, è scomparso senza lasciar traccia. Prima o poi, chissà, ci scapperà il morto. La bella Teresa non può impegnarsi in prima persona nella ricerca, in quanto il Monte Athos è rigorosamente proibito alle donne: l'impresa è quindi affidata a Carlo, che s'immergerà nei boschi, nelle strade, nelle celle monastiche, nelle cucine e nei segreti della Montagna Sacra. E qui il lettore si sente lacerato tra la voglia d'immergersi con Carlo-Sergio nella magia mistica di un luogo unico al mondo, uno dei pochi sulla terra restato almeno in apparenza al margine del fluire del tempo, e la diffidenza che sempre deve accompagnare il buon lettore. Il «giallo» è ben costruito, con tutti i trucchi del caso, e ovviamente non se ne può svelare qui la chiave. Ma il mistero della bolla sospetta e del ricercatore scomparso non è quello vero, quello a svelare il quale Valzania ci vuol condurre. Nell'Athos, scrigno segreto di reliquie, d'icone e magari di paure, la verità sta sempre e comunque nella cose che restano ben salde, non in quelle che si muovono e si trasformano. La realtà sensibile e mutevole è un «velo di Maya», un'illusione: anche, e magari forse soprattutto, quando è drammatica. Qui, davvero, autobiografia e sete di eternità s'incontrano. Abbiamo un altro giallista cattolico: che, come tutti i giallisti di razza, è un avventuriero dello Spirito.

Sergio Valzania
LA BOLLA D'ORO

Sellerio. Pagine 232. Euro 13,00

quasi tutte le vicende successive, anche quando nel gennaio 1943 vennero catturati e imbarcati nelle estenuanti «marce del davai» («Avanti!» in russo: come suonava l'incitamento continuo che le guardie urlavano alle colonne di prigionieri). Andrea, forte fibra di lavoratore e giocatore di pallone elastico, insieme a 8000 italiani dell'Armira finì in Kazakistan nel famigerato Campo 99 di Spassk, a 30 km da Karaganda, una specie di lazzaretto dove venivano ricoverati i prigionieri troppo deboli per lavorare. È soprattutto per merito della ricerca storica iniziata per il processo di beatificazione di fratello Bordino che è stata ricostruita anche la vicenda di quegli sventurati. Ecco per esempio la testimonianza del solda-

LE CELEBRAZIONI

TANTE INIZIATIVE: DA BRESCIA A ROMA A GORIZIA

Impossibile ricordare tutti gli eventi in programma per ricordare il 70° della battaglia di Nikolajewka. La commemorazione ufficiale dell'Associazione Nazionale Alpini, sezione di Brescia, si svolge sabato 26 gennaio con annullo filatelico, due mostre e varie cerimonie, tra cui la messa del vescovo Monari (Duomo nuovo, ore 16.30) e il concerto dei «Crodaioli» di Bepi De Marzi (Teatro Grande, ore 21). A Roma lo stesso giorno conferenza del generale Tullio Vidulich sul «Corpo d'armata alpino in Russia» (parrocchia San Giuliano di via Cassia, ore 17.30); il giorno seguente sfilata e messa al Giardino dei Caduti sul Fronte russo, sempre sulla Cassia. A Gorizia sabato alle 20 presso l'Auditorium della Cultura friulana verrà presentato il libro di Antonio Devetag «Da Nikolajewka sono ritornati "a baita"». Iniziative sono previste praticamente in tutte le località di provenienza dei caduti e dei reduci.



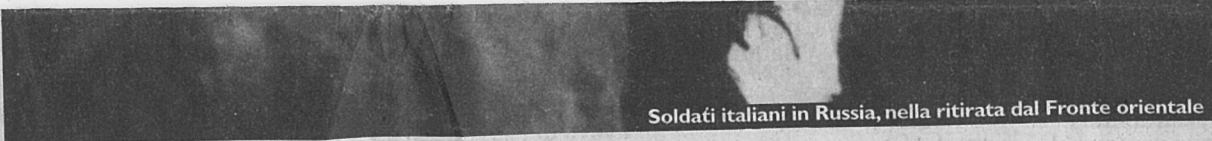
Don Carlo Gnocchi

Don Carlo Gnocchi, che si convertì allora, non è l'unico: con lui Giovanni Gheddo e la moglie Rosetta Franzì, Teresio Olivelli, deportato in un lager



Teresio Olivelli

Tutti, si può dire, i pochi ritornati da Nikolajewka non sono stati più gli stessi; qualcuno però sulla strada della ritirata del Don ha sperimentato un cambiamento ancora più profondo, non solo politico ma spirituale, a volte addirittura una conversione. È il caso di don Carlo Gnocchi, il cappellano militare che - partito fascista o quasi - al



Soldati italiani in Russia, nella ritirata dal Fronte orientale



Luigi Bordino

Nuto Revelli: mi sfuggì l'occasione di conoscere fratello Luigi Bordino

Dalla prefazione al volume «Dalla Siberia al Cottolengo», biografia di fratello Luigi Bordino scritta da Domenico Carena (1988).

DI NUTO REVELLI

Agli inizi degli anni Sessanta, quando raccoglievo le testimonianze de *La strada del davai*, uno dei miei interlocutori, Bongiovanni Grato, affermò di aver incontrato in un campo di concentramento a sud di Taskent, quasi sui confini della Mongolia, due fratelli di Alba, i Bordino. E soggiunse: «Uno dei fratelli Bordino si è poi fatto frate dopo il rimpatrio». Una notizia, questa, che mi colpì, ma non fino al punto da spingermi a saperne di più. In quei tempi ascolta-vo le storie di guerra più incredibili, e non mi parve poi tanto strano che un reduce dalla prigionia di Russia avesse scelto di farsi frate. Una quindicina di anni dopo fu un sacerdote, don Giacomo Quaglia, a parlarmi di nuovo di Andrea Bordino. Mi disse: «C'è un Fratello del Cottolengo che ha vissuto la pagina della prigionia di Russia come

artigliere alpino della divisione "Cuneense". È fratello Luigi, un uomo straordinario che dovrete conoscere. Vuoi incontrarlo?». Mah. Troppe volte, nella vita, non si vedono e non si colgono le occasioni importanti. Io avevo ormai concluso le mie ricerche di guerra pubblicando *L'ultimo fronte*, e rimanda oggi, rimanda domani, non seppi cogliere la grande occasione di incontrare l'ex artigliere alpino Andrea Bordino, Fratello Luigi! Certo che se l'avessi incontrato avrei saputo quali domande rivolgergli. Non avrei inserito subito il tema della guerra. Prima avrei voluto conoscere l'ambiente contadino in cui Andrea era nato e cresciuto. Poi avrei chiesto ad Andrea di rivivere raccontando il suo viaggio in tradotta dall'Italia all'Unione Sovietica. Li aveva visti gli ebrei nelle stazioni della Polonia e dell'Ucraina? I bambini di otto-dieci anni, le donne e gli uomini di tutte le età, che languivano lungo i binari? Tutti marchiati con la stella gialla, tutti guar-

dentro le mura del Cottolengo per dare una mano ai più appartati e ai più disgraziati umani. Ed è nato per la terza volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dati a vista dalle Ss. Con il 17 gennaio del 1943 l'inizio della fine, la ritirata. Quale percorso aveva seguito Andrea? Forse aveva raggiunto Waluiki, con i resti piagati della "Cuneense". Forse era proprio a Waluiki che era caduto prigioniero. Poi la trafila degli altri "campi", fino all'arrivo a sud di Taskent, nella "zona del cotone". A questo punto avrei forse chiesto ad Andrea di parlarmi della sua «grande scelta». E dico «forse» perché quasi certamente non avrei osato chiedergli troppo! Sono trascorsi più di quarant'anni da

«Sapevo quanto avesse sofferto con gli altri prigionieri in quella terra»

quella tristissima esperienza, eppure tutte le volte che incontro un ex prigioniero di Russia mi intimidisco e lo ascolto con grande rispetto, perché so quanto ha patito, quanto ha sofferto. Non dimenticherò mai le parole che don Carlo Gnocchi, il cappellano della nostra divisione "Tridentina", ci rivolse dopo il rimpatrio: «Siamo in pochi qui a Udine, i più non sono tornati - ci disse -. Anche noi siamo morti durante la ritirata. Torniamo alla vita migliori». Un messaggio che Andrea rese operativo già nei lunghi anni della prigionia, quando maturò la «grande scelta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reduci dalla Russia in via di santità

rientro in Italia partecipò alla Resistenza e soprattutto fondò un'opera di carità che dai «mutilatini» orfani della guerra ha esteso la sua generosità a infinite qualità di sofferenti. Dunque don Gnocchi, proclamato beato nel 2009, è probabilmente il più avanti dei reduci di Russia sulla via della santità; però non è l'unico. Un altro destinato a probabili altari è il capitano Giovanni Gheddo, piemontese padre di tre figli piccoli (uno dei quali è poi diventato il noto missionario-scrittore padre Piero), aggregato all'Armira nonostante fosse vedovo e già quarantenne ma probabilmente per punizione a causa della sua militanza nell'Azione cattolica, non più

tornato a casa; la causa di beatificazione sua e della moglie Rosetta Franzì, introdotta nel 2006, è imperniata soprattutto sulle virtù cristiane dei due coniugi e della loro famiglia, tuttavia non è certo influente neppure la scelta del capitano Gheddo che durante la ritirata - secondo i testimoni sopravvissuti - il 17 dicembre 1942 volle restare insieme al cappellano nell'ospedale da campo insieme ai feriti intrasportabili, per non lasciarli soli in mano ai russi, e consentì così ai militari più giovani di salvarsi al suo posto. Più noto è senz'altro il pavese Teresio Olivelli: arruolatosi come sottufficiale volontario (era un cattolico molto in vista nel fascismo), Olivelli giunse in Russia

con gli alpini della Tridentina solo negli ultimi mesi prima della disfatta e forse proprio questa circostanza gli permise di salvare la vita nella terribile ritirata, pur se si prodigò moltissimo ad aiutare i compagni in difficoltà. Anche nel suo caso, la strada verso Nikolajewka provocò un profondo ripensamento politico che condusse il giovane Teresio - una volta tornato in patria - a un'attiva partecipazione alla Resistenza (sua è anche l'arcinota «Preghiera del Ribelle»), a causa della quale venne arrestato dai nazifascisti e deportato nei lager tedeschi, dove morì nel gennaio 1945. E la sua causa di beatificazione è in corso.

Roberto Beretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 / 11 / 1990
In occasione della celebrazione del 4 Novembre, ricordiamo all'interno del Tempio Civico di Sant'Anna quattro Alpini, Don Carlo Gnocchi, Giuseppe Lazzati, Teresio Olivelli, Don Secondo Pollo, per i quali la Chiesa ha avviato il processo di beatificazione.

Oggi sono più che mai esempi nobili di amore per la Patria, mai disgiunto dalla Fede cristiana e grandi protagonisti della Storia, intesa come limpida espressione di cultura, valori ed ideali.

DON CARLO GNOCCHI.

Nacque a San Colombano il 25 ottobre 1902, cappellano della Tridentina in Russia, dedicò dopo la guerra tutte le sue energie a chi allora aveva più bisogno di aiuto, gli orfani e i mutilati. Fu per i più piccoli un vero padre ai quali riversò tutto il suo amore.

Morì il 28 febbraio 1956, già santo allora per la gente che lo aveva conosciuto. L'opera di Don Gnocchi continua oggi nella Fondazione Pro Juventute.

GIUSEPPE LAZZATI.

Nacque a Milano il 22 giugno 1909. Nel 1931 si laureò all'Università Cattolica dove sarebbe diventato uno degli esponenti più insigni, prima come studioso e docente, poi come Rettore, dal 1968 al 1982. Allo scoppio della guerra Lazzati fu chiamato con il grado di capitano, il 9 settembre 1943 venne catturato dai tedeschi e deportato nel campo di sterminio di Dachau; rifiutò la possibilità di essere salvato e condivise la tragica esperienza con altri italiani per i quali fu punto di riferimento con la sua fede e il coraggio. Notevole fu l'impegno nella politica, accanto a Giuseppe Dossetti, cominciato con l'elezione a membro della Costituente.

TERESIO OLIVELLI.

Nacque a Bellagio il 7 gennaio 1916. Si laureò brillantemente in giurisprudenza all'Università di Pavia e il diritto diventò subito per lui strumento per la difesa dei poveri e dei più deboli. Ufficiale degli Alpini, partì volontario per la Russia. Durante la tragica ritirata si distinse per il soccorso prestato ai feriti. Tornato in Italia, l'8 settembre scelse, "ribelle per amore", la Resistenza, per opporsi "all'eresia hitleriana". Arrestato dai tedeschi, fu deportato nel campo di sterminio di Flossenburg e poi a Hersbruck.

Qui, per aver soccorso un compagno, fu colpito a morte da un kapò.

Morì il 12 gennaio 1945.

DON SECONDO POLLO.

Nacque il 2 gennaio 1908 a Caresanablot (VC). Nel 1931 si laureò in filosofia alla Pontificia Accademia di San Tommaso a Roma e in Teologia alla Gregoriana. Nello stesso anno fu ordinato sacerdote ed iniziò la sua attività di educatore e di assistente spirituale. Allo scoppio della guerra, fu nominato tenente cappellano ed assegnato al battaglione Val Chisone. Fu l'attacco ai suoi Alpini a portarlo alla morte, il 26 dicembre 1941. Quel giorno, Don Pollo, per aiutare un ferito che chiedeva soccorso, uscì allo scoperto sotto il fuoco nemico: riuscì a percorrere solo pochi metri prima di essere colpito a morte. La salma è tornata in Italia nel 1961, oggi si trova nel Duomo di Vercelli.

Morus. Claudio Olivetti

COMITATO AMICI DEL
TEMPIO CIVICO S. ANNA
BUSTO ARSIZIO
Via G. Lissoni n. 2

**MOTIVAZIONE DELLA CONCESSIONE
DELLA MEDAGLIA D'ORO AL V.M.
AL DOTT. TERESIO OLIVELLI**

« Ufficiale di complemento già distintosi al fronte russo, evadeva arditamente da un campo di concentramento dove i Tedeschi lo avevano ristretto dopo l'armistizio, perchè mantenutosi fedele. Nella organizzazione partigiana lombarda si faceva vivamente apprezzare per illimitata dedizione ed indomito coraggio dimostrati nelle più difficili e pericolose circostanze. Rendeva eminenti servizi anche nel campo informativo ed in quello della propaganda. Tratto in arresto in Milano e barbaramente interrogato dai tedeschi, manteneva fra le torture esemplare contegno nulla rivelando.

Internato a Fossoli, tentava la fuga. Veniva così trasferito prima a Dakau poi a Herzbruck. Dopo lunghi mesi di inaudite sofferenze trovava ancora, nella sua generosità, la forza di lanciarsi in difesa di un compagno di prigionia bestialmente percosso da un aguzzino.

Gli faceva scudo del proprio corpo e moriva sotto i colpi.

Nobile esempio di fedeltà, di umanità, di dedizione alla Patria ».

Lombardia - Venezia Trid. - Germania, Settembre 1943
Primi giorni del mese di gennaio 1945.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri rilascia il presente brevetto per attestare del conferito onorifico distintivo.

Roma, addì 16 Aprile 1953.

Firmato: *De Gasperi*

Tribunale Ecclesiastico

CURIA VESCOVILE

DI

VIGEVANO

PIAZZA S. AMBROGIO, 1

TEL. (0381) 86.253

N. di Protoc.

PROCESSO DI CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO

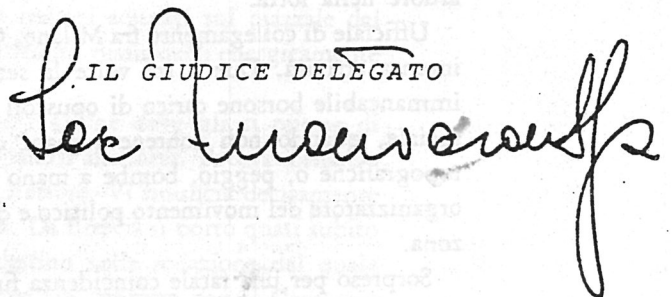
TERESIO OLIVELLI

Domenica, 29 Marzo 1987, alle ore 15,00, nel Duomo di Vigevano, in occasione della festa della Diocesi, Sua Eccellenza Monsignor Mario ROSSI, aprirà la causa di canonizzazione del Servo di Dio Teresio Olivelli.

A nome di Monsignor Vescovo, L'invito a partecipare alla solenne cerimonia.

Mi è gradita la circostanza per inviarLe deferenti ossequi.

IL GIUDICE DELEGATO



Vigevano, 02 Marzo 1987

DAL VOLUME "LE FIAMME VERDI E LA RESISTENZA DEI CAT-
TOLICI CREMONESI" di Marco Allegri.
EDITO DALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE NEL 1985
COSI' LO RICORDA L'AVVOCATO OTTORINO RIZZI NELLE SUE
MEMORIE (1946).

Memoria quarta

Un martire: Teresio Olivelli,

a) Il professor "Caracciolo"

Ai primi di ottobre del 1943 uno dei primi attivisti del Movimento clandestino, un giovane sacerdote, comunicava ai primi elementi dei gruppi Partigiani in formazione, con una certa aria misteriosa, che allora era anche un poco di moda, quando si giocava al romanticismo e i rischi grossi non erano ancora venuti, che sarebbe venuto a Cremona "Caracciolo", un professore, per parlare ufficialmente ai giovani sulle istanze sociali che pur nel travaglio della guerra, già premevano ed urgevano, interpretate in articulo mortis perfino dalla Repubblica di Salò. Arrivò Caracciolo in un pomeriggio burrascoso, alto, un po' curvo, con un sorriso tra bonario e l'ironico, il naso papale, forme atletiche. Cominciò a parlare ed io riconobbi, con mia sorpresa, il Prof. Teresio Olivelli, Rettore del Collegio Ghislieri di Pavia.

Ciapessoni era stato un vero padre e aveva scelto come suo successore il Prof. Olivelli, giovane di 28 anni, già Rettore, quindi, in così fresca età, ricco di ingegno, colto, e simpatico oratore. Nel settembre 43 si era battuto con gli Alpini al Brennero, fatto prigioniero aveva risparmiato ogni giorno un po' di pane, sottratto alla sua fame quotidiana e, in una notte scura, sfuggendo le sentinelle, aveva attraversato i reticolati. Si era sottratto anche alle ricerche dei cani e, marciando per la montagna per oltre 300 Km., era ritornato in Patria. Lungo il viaggio si era valso della sua perfetta conoscenza della lingua tedesca per i pochi inevitabili contatti con la popolazione. Non appena giunto, si era gettato con ardore nella lotta.

Ufficiale di collegamento fra Milano, Cremona, Brescia e Mantova svolgeva una intensa attività. Due o tre volte la settimana capitava nei vari centri col suo immane borzone carico di opuscoli di propaganda antifascista e di carattere sociale, quando non conteneva piani di fabbriche o di centri militari, carte topografiche o, peggio, bombe a mano e pistole. Per mesi e mesi fu il perfetto organizzatore del movimento politico e di quello militare clandestino in una vasta zona.

Sorpreso per una fatale coincidenza fu arrestato mentre accompagnava l'amico l'ing. Bianchi, poscia fucilato a Fossoli.

Qui incomincia il suo martirio. Torturato non parlò. Inviato a Fossoli gli amici cercavano di preparare la sua fuga. Ma venne la giornata tragica della fucilazione dei 70. In quel numero doveva essere compreso, anche lui: all'ultimo istante si nascose in un pagliericcio e sfuggì alla caccia. Da questo tragico giorno si rivela in pieno la tempra eroica del combattente e del martire cristiano. Ogni notte, arrischiando la vita egli usciva dal nascondiglio, e girava per il campo onde recare conforto e preparare ad una cristiana morte i numerosi moribondi del campo.

Tre mesi dopo fu scoperto e inviato in Germania, verso la fine gloriosa. Nel campo di concentramento, che doveva essere per lui l'ultimo, continuò la sua vita di asceta e di eroe. Egli era il difensore dei prigionieri oppressi dagli aguzzini nazisti. Egli li affrontava per difendere i più deboli, lui sostituisce quella che era stata una magnifica forza fisica con una non meno meravigliosa forza morale.

Ormai egli era distaccato dalla vita. Fin dai primi tempi aveva accolto un motto dell'Arcivescovo di Milano "per riscattare la libertà era necessario che qualcuno avesse la vocazione del piombo". E agli amici aveva detto, quando lo incitavano a pensare anche alla sua salvezza e ai suoi cari, "quando entravi nel movimento avevo già donato la mia vita a Dio". Quasi morente, ormai uno scheletro, si trascinava ancora a forza di volontà per continuare la sua opera di apostolato. Ogni giorno assisteva spiritualmente circa 80 che quotidianamente morivano nel campo. Un giorno un aguzzino lo colpì con un calcio allo stomaco, visse ancora qualche poco nella infermeria del campo, e poi rese la bell'Anima. Questa la figura del martire che forse un giorno sarà beatificato. Arletta di Cristo, della Patria, lottò per l'umanità intera e per la libertà sacra a chi si sente uomo e figlio di Dio.

b) Parlo di Teresio Olivelli

Il soldato partigiano deve considerarsi integralmente unito con gli antecedenti e conseguenti. Teresio Olivelli cominciò a fare il soldato partigiano l'otto settembre 1943. Egli, sottotenente di artiglieria alpina, non si arrese, né fece arrendere i suoi soldati. Fu catturato con le armi in pugno. Spogliato delle armi, deportato in Germania combattè il tedesco fuggendo da lui con rischio della vita per riprendere le armi contro di lui. I suoi colleghi, nel campo di Rhum presso Innsbruck gli dissero che già avevano fatto sondaggi per poter fuggire, ma si erano persuasi che fuggendo avrebbero incontrato la morte sicura. Teresio rispose: "eppure io voglio fuggire; sento che la mia opera è necessaria in Patria; bisogna liberare l'Italia dall'invasore tedesco;"

Tentò otto volte di fuggire. Due volte riuscì ad evadere, ma fu ripreso. L'ultima fuga da Mark Pongau riuscì felicemente. Prima di fuggire osò, con rischio di esser fucilato sul posto, portarsi in mezzo ai soldati italiani adunati sul piazzale del campo di Mark Pongau e, sotto agli occhi dei tedeschi, dissuaderli energicamente dall'arruolarsi sotto i nazi-fascisti.

Attraversando il confine a Pontebba, giunse a Udine dove gli si offerse di occultarsi in ambiente sicuro. No: egli deve prepararsi alla lotta. Poteva tornare a reggere il Collegio Ghislieri di Pavia, di cui era Rettore. Vi rinunciò decisamente per iniziare a Brescia la diretta attività partigiana. Da Brescia si portò quasi subito a Milano, dove fondò "Il ribelle" foglio clandestino nella redazione del quale chiamò come collaboratore il Dr. Claudio Sartori. In contatto con il Comando Militare del C.L.N. irradiò la sua azione vivissima a Brescia, Pavia, Cremona e Mantova, ed in questi due ultimi centri costituì il movimento partigiano. Fu nominato ufficiale di collegamento. Dopo la fucilazione di Astolfo Lunardi, l'entusiasmo e l'azione partigiana nel bresciano andavano morendo. Teresio lo risuscitò. Segni di affievolimento vi erano anche a Milano: fu Olivelli a riaccendere la fiamma. Presiedette numerose riunioni di personalità del mondo laico ed ecclesiastico, di studenti e di operai, incitando nell'attività e ricomponendo l'unità. Era dappertutto, si occupava di tutto, pronto a dare la sua vita. Disse ad

un amico: "in fondo, nella vita non puoi costruire se non paghi di tuo". Ed a un altro amico disse: "quando si lavora per la causa della giustizia, bisogna avere la vocazione anche al piombo". Al giovane comandante della divisione Fiamme Verdi di Cremona, Gianni Bianchi, la sera prima dell'arresto, (26 aprile 1944) disse: "Non uscirò vivo dalla lotta: ma è necessario che qualcuno si sacrifichi: non si ottiene nulla senza sacrificio." Come disse avvenne.

Tradito da un amico, il 27 aprile del 1944 viene arrestato e tradotto a San Vittore. Potrebbe essere liberato da Prinzing, capo della polizia tedesca in Italia, di stanza a Maderno. Non vuole lo si interessi. Rifiuta nel modo più fermo mendicare salvezza da chi opprimeva il suo popolo. Meglio morire sotto quegli aguzzini che vivere per loro dono. Raccomandò invece ai compagni di continuare la lotta. Ecco un altro tipo di guerra partigiana contro i tedeschi. E a San Vittore stava organizzando la fuga: a Fossoli fuggì il mattino stesso in cui compreso fra i "Sertanta" stavano portandoli alla fucilazione. Ripreso dai cani poliziotti qualche giorno più tardi ritentò invano la fuga mentre lo deportavano in Germania. Fuggire dalle mani tedesche per fare guerra ai tedeschi non è forse fare il soldato partigiano? Giunto in Germania continuò a fare il soldato partigiano contro i tedeschi aiutando, difendendo gli italiani contro i barbari maltrattamenti tedeschi, ricevendo in cambio schiaffi, pugni, calci, gommate e la condanna alla compagnia di disciplina, dove si usciva più morti che vivi.

Teresio Olivelli, benchè vedesse la morte correre a lui incontro, non recedeva dal compiere quanto egli credeva dovere di patria carità. Gli Italiani tutti e principalmente coloro che conobbero questa luminosa e singolarissima figura di combattente della libertà, custodiscono perennemente e gelosamente la di Lui memoria.

Ottorino Rizzi

DALLA RELAZIONE DI GIANNI BIANCHI (COMANDANTE DELLE
FIAMME VERDI CREMONESI) AL CONVEGNO "I CATTOLICI CRE-
MONESI E LA RESISTENZA" (OTTOBRE 1985 - SALONE DEI
QUADRI - CREMONA)

... Pochi giorni prima dell'ultimo arresto che lo portò alla fine al campo di concentramento di Hørsbruk ed alla morte, una sera a San Luca - ove si era ospiti per la notte - discutendo con lui gli posi il problema se non era assurdo che lui, ovunque ricercato e braccato, continuasse ad interessarsi così a fondo anche di fronte al disinteressamento di molti altri per i possibili tradimenti ed alle disillusioni incumbenti.

La sua risposta fu:

"se non avessi convinto molti altri a morire, potrei esaminare questo. Nella situazione attuale non lo posso fare.

Ricordatelo".



DOTTOR TERESIO OLIVELLI

RETTORE DEL COLLEGIO UNIVERSITARIO GHISLIERI
 ANIMA DOLCE GENEROSA LIMPIDA DIRITTA
 SOLDATO PER UNA ITALIA GRANDE NEI SECOLI
 APOSTOLO DI VOCE DI PENNA D'ESEMPIO
 PROPUGNATORE DELLE SOCIALI GIUSTIZIE
 MORÌ PERCHÈ I FRATELLI AVESSERO LA VITA
 VITTIMA VOLONTARIA DELLA CARITÀ DI CRISTO
 PROCLAMATO **SANTO** DAI COMPAGNI DI PATIMENTO
 DAL CIELO A NOI TRAMANDA LA LUCE
 CHE ILLUMINA FRA LE OMBRE DEL MONDO
 LE VIE LE SOSTE LA META

Bellagio 7-1-1916

Hersbruck 12-1-1945



DOTTOR TERESIO OLIVELLI

RETTORE DEL COLLEGIO UNIVERSITARIO GHISLIERI
 ANIMA DOLCE GENEROSA LIMPIDA DIRITTA
 SOLDATO PER UNA ITALIA GRANDE NEI SECOLI
 APOSTOLO DI VOCE DI PENNA D'ESEMPIO
 PROPUGNATORE DELLE SOCIALI GIUSTIZIE
 MORÌ PERCHÈ I FRATELLI AVESSERO LA VITA
 VITTIMA VOLONTARIA DELLA CARITÀ DI CRISTO
 PROCLAMATO **SANTO** DAI COMPAGNI DI PATIMENTO
 DAL CIELO A NOI TRAMANDA LA LUCE
 CHE ILLUMINA FRA LE OMBRE DEL MONDO
 LE VIE LE SOSTE LA META

Bellagio 7-1-1916

Hersbruck 12-1-1945



Dott. TERESIO OLIVELLI

RETTORE DEL COLLEGIO UNIVERSITARIO GHISLIERI
 ANIMA DOLCE GENEROSA LIBERA LIMPIDA DIRITTA
 SOLDATO PER UNA ITALIA GRANDE NEI SECOLI
 APOSTOLO DI VOCE DI PENNA D'ESEMPIO
 PROPUGNATORE DELLE SOCIALI GIUSTIZIE
 MORÌ PERCHÈ IL POPOLO VIVESSE
 PROCLAMATO **SANTO** DAI FRATELLI DI PATIMENTO
 DAL CIELO A NOI TRAMANDA LA LUCE
 CHE ILLUMINA FRA LE OMBRE DEL MONDO
 LE VIE LE SOSTE LA META

Bellagio 7-1-1916

Hersbruck 12-1-1945

PREGHIERA

Dal Signore, o Teresio, ci ottieni di essere cristiani liberi e intensi, limpidi e diritti.

O Redentore Divino, che fosti perseguitato, tradito, vituperato e flagellato, esaudisci quanto per noi a Te chiede Teresio che per amore di Te soffersse, sorridendo, la persecuzione, il tradimento, il vituperio e la flagellazione. Noi Ti preghiamo, o Signore: ti degna glorificare in terra Lui che noi riteniamo già glorificato in Cielo.

"Proteggi, Signore, i miei cari, gli amici, i compagni di lotta, i nemici. Dà vita alla tua Chiesa, al mondo la pace, all'Italia animi forti e generosi.

Inclina il mio cuore, o Signore, perchè oda le parole del tuo Cuore, mite ed umile. Così sia...

Concediamo cento giorni di Indulgenza a chi reciterà devotamente la suddetta preghiera.

† ALESSANDRO MACCHI,
 Vescovo di Como

Como 15-11-1945.



COLLEGIO GHISLIERI
PAVIA

TESTAMENTO
di
TERESIO OLIVELLI

COMITATO PERMANENTE ONORANZE

al Martire della Fede e della Patria

M. d'ORO Dott. TERESIO OLIVELLI

Fossati 7 - agosto 1944

Mamma quanti anni!
Il signor fu dato il signor fu
tutto un benedetto il giorno!
E gloria sia a lui nell'alto dei
dei cieli e pace, quella pace che
vedeva il mio spirito, sulla terra
a voi strappati e curati e a tutti
gli uomini di buona volontà.
Scoperto, quando, mi viene spesso
il giorno il vivere.
Da per una persona a tutti coloro
che mi fecero il male e angustiarlo ogni
viva sopra tutto che conosco tutti, e il mio
se e qual cosa fu il mio o era
molto che era persona.
Ma in questa vita, negli anni

mi lino il signor dolamente.
Ho consumato il mio corpo, ho ossi
vato la sede, ho combattuto la buona
battaglia - Se qualche momento
al Reo di Dio venuto o veni per
opera mia, ho missione fare completa.
Credete fortemente, sostenete fortemente,
operante fortemente, a misericordia e
la compassione di Dio per voi.
Avevo promesso al signor che nessuno ostacolo
ostacolo verso parenti e vicini non
sarebbe conservato. Per amore di Dio e per
portare in pace la pace.
I miei figli, se un loro amico, un
borno a loro, Mattan e i tre fratelli.
Che Carlotta fu il signor e in Dio la guerra
fu un successo di loro, ma ora
dunque pochi libri agli amici miei con chi
ho scritto l'amicizia mi professo, e con
De Plushier detto una lettera su tela.

TRASCRIZIONE

Fossoli, 7 Agosto 1944

Mamma quanto amata!

*Il Signore ha dato il Signore ha tolto sia benedetto il Signore!
E gloria sia a Lui nell'alto dei cieli e pace, quella pace che
ricolma il mio spirito, sulla terra a voi straziati e credenti
e a tutti gli uomini di buona volontà.*

*Scoperto, quando più vicino speravo il giorno di rivedervi.
Di gran cuore perdono a tutti coloro che mi fecero del male
ed auguro loro ogni bene soprattutto che conoscan Lui ed
il Suo Amore. Se a qualcuno fossi dispiaciuto o avessi
nociuto chiedo perdono.*

*Mossi impetuosa la vita. Sugli abissi mi librò il Signore:
dolcemente.*

*Ho consumato il mio corso, ho osservato la fede, ho com-
battuto la buona battaglia. Se qualche incremento al Regno
di Dio è venuto o verrà per opera mia, la mia gioia sarà
completa.*

*Credete fortemente, sostenetevi fortemente, operate fortemente.
La misericordia e la consolazione di Dio sian con voi.
Avevo promesso al Signore che nessuna ostilità o diffidenza
verso parenti o vicini avreste conservate. Per amore di Lui
e di me portate in queste case la Pace.*

*I miei risparmi, se non ne avete bisogno, ai poveri di
Pavia, Mortara e Tremezzo. Che Carlettore si sposi e vi
dia la gioia di sentirvi crescere intorno nuova vita. I miei
libri agli amici più cari che tanto conforto d'amicizia mi
profusero. Li conservino.*

Al Ghislieri diletto, un Cristo su tela.

TERESIO OLIVELLI, nato a Bellagio il 7 gennaio 1916, fu
alunno del Collegio Ghislieri e ne divenne Rettore nel 1943.

*Combattente nell'ultima guerra, prese parte attiva alla lotta di
liberazione nazionale. Imprigionato in S. Vittore a Milano, sfuggì
successivamente all'eccidio di Fossoli. Deportato poi a Flossen-
burg, patì il martirio supremo nel campo di Hersbruck nel gennaio 1945.*

Medaglia d'oro al Valor Militare.

COMITATO PERMANENTE ONORANZE

al Martire della Fede e della Patria

M. d'ORO Dott. TERESIO OLIVELLI

COMMEMORAZIONE
DELLA MEDAGLIA D'ORO

Teresio Olivelli

TENUTA DAL DOTT. PINO DA PRATI

TREMEZZO (Lago di Como)

TIP. MODERNA - SANREMO

alla
r la
epu-
dei
nico
tro
ape-
par-
atto
nze,
nei
lba.
del
mis-
anza
col-
tato
enti
alla
del
li e
pro-
una
tore
agri-
ma-
onta
simi
ente
pre-
le
che
sata
tro.
poli-
tici-

laro e il Corso Cavour, ha imboccato verso Strada Nuova che era stata tutta imbandierata: precedevano la banda musicale, i vigili urbani che recavano le corone d'alloro e le rappresentanze con i labari. In Piazza d'Italia ed all'università vi è stata la deposizione alle lapidi ed ai monumenti ai Caduti quindi il corteo si è ricomposto diretto verso la Piazza della Vittoria. Dal palco che era stato appostamente predisposto, il sindaco on. Fassina ha pronunciato l'orazione commemorativa. Egli ha esordito compiacendosi con i partiti ed i raggruppamenti politici. Per aver spontaneamente sospeso la propaganda elettorale nella città, in modo da consentire, a tutti, al di sopra delle divisioni ideologiche, di trovarsi uniti nell'esaltazione dei comuni ideali della Resistenza. «E' questa — ha aggiunto — una manifestazione consolare nella quale tutto il popolo è presente, senza rimpianti perché chiede, per i morti come per i vivi, una sola manifestazione di gratitudine: la dimostrazione che il sacrificio non è stato inutile.

«La lotta della liberazione — ha proseguito il Sindaco — non ebbe solo lo scopo di porre fine alla guerra, ma rappresentò soprattutto la manifestazione della volontà del popolo italiano di chiudere definitivamente un ventennio di prepotenze, di negazione, di libertà, di dittatura». Dopo aver ribadito il sentimento di disgusto e di ribellione verso le forme ed i metodi che riecheggiano il Fascismo, l'on. Fassina ha sottolineato che ancora dai valori morali della Resistenza trae la ispirazione e l'ansia e la volontà del popolo italiano per la pace fra le nazioni.

«I diciotto anni che ci separano dalla liberazione — ha concluso — hanno visto l'Italia affrontare non solo i problemi della ricostruzione ma anche quelli forse più gravi lasciati insoluti dal primo Risorgimento e dal ventennio fascista. Il progresso raggiunto in tutti i campi ci conferma che la democrazia si consolida sempre più nella coscienza degli italiani e diviene patrimonio insopprimibile di tutta la nazione; è questa la migliore garanzia per i domani la migliore testimonianza che i Caduti sono continuamente presenti nella vita del paese, come esempio alle nuove generazioni e stimolo ed incitamento, a realizzare gli ideali per i quali hanno compiuto l'estremo sacrificio».

● Nella foto in alto le autorità dinanzi al Monumento ai Caduti, il procuratore della Repubblica dott. Vadi, il cap. Soldano, il Sindaco on. Fassina il Prefetto dott. Vegni, il Questore dott. Guida ed il colonnello Valguarnera comandante del presidio militare.

Cozza con la moto contro un marciapiede
PAVIA - Un grave incidente stradale è avvenuto l'altra sera in corso Manzoni: un anziano ciclomotorista, forse abbagliato dai fari di una vettura inercante, ha perduto il controllo del mezzo ed è andato a urtare il cordolo del marciapiede. Ora è al Policlinico e ne avrà per un mese.

Dedicata a Teresio Olivelli la Scuola Materna del Vallone

● Il prof. Bernardi ha commemorato la figura luminosa del martire

PAVIA — Nella giornata commemorativa della Liberazione Nazionale — in omaggio a una tradizione — il Comune di Pavia — ogni anno — dedica una scuola a un martire della libertà, vittima del nazifascismo. Lo scorso anno la scuola materna di San Pietro in Verzolo fu dedicata al partigiano Costantino Muzio.

Ieri mattina, alla presenza delle autorità civili, religiose, militari, è stato inaugurato lo asilo prefabbricato del Vallone. «Scuola Materna Teresio Olivelli» — si legge alla porta d'ingresso del moderno, accogliente edificio, davanti al quale sostano le Autorità in attesa dell'arrivo del Vescovo Mons. Carlo Allorio.

All'interno, nell'atrio spazioso e pieno di luce, si intravedono, ordinatamente schierati, i 90 bimbi per il bene dei quali la scuola materna è stata costruita. Sono con loro la direttrice sig. Clementina Muscarello e la maestra Franca Cremaschi Torti.

Notiamo il Sindaco on. Bruno Fassina il Prefetto dr. Mario Vegni, il Provveditore agli Studi dr. Andrea Bottaro, l'Ispettore Scolastico prof. Ferdinando Ceresa, il Questore dr. Marcello Guida, il Presidente del Consorzio Asili comm. Pietro Pizzocaro, il comandante dei Carabinieri magg. dr. Reitano, il capitano Soldano, l'Assessore alla assistenza prof. Barbarini, l'Assessore alle Finanze prof. Giovanni Vaccari, l'Assessore ai Lavori Pubblici ing. Aiace Astori, l'assessore Laudi, il comm. Piero Galli, il dr. Massimo Montagna, il fratello del martire cui la scuola è dedicata, rag. Carlettore Olivelli, la Direttrice Didattica Piera Carcano, don Carlo Bordon, direttore de «Il Ticino». Ospiti d'onore alcuni parlamentari, tra cui l'on. prof. Alcide Malagugini.

Alle 11,30 giunge il Vescovo. Seguono il saluto alle Autorità e alla nuova Scuola da parte di un piccolo alunno, l'omaggio floreale per la mamma di Teresio Olivelli, il saluto alla bandiera, la Preghiera del Ribelle, la benedizione, l'elevato discorso commemorativo del Rettore del Collegio Ghislieri prof. Aurelio Bernardi.

Teresio Olivelli nacque a Bellagio nell'anno 1916; fu alunno del Ghislieri e ne divenne Rettore nell'anno 1943. Combattente nell'ultima guerra nel corpo degli Alpini, in Russia prese parte attiva alla lotta di Liberazione nazionale. Imprigionato in San Vittore a Milano, sfuggì successivamente all'eccidio di Fossoli. Deportato a Flossenbrugg, patì il martirio nel campo di Hersbruk nel gennaio 1945. Medaglia d'oro al valor militare.

«Mamma quanto amata! Il Si-

gnore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il Signore! E gloria sia a Lui... e pace; quella pace che ricolma il mio spirito, sulla terra a voi straziati e credenti e a tutti gli uomini di buona volontà... — si legge nel testamento lasciato dal martire — «Credete fortemente, sostenetevi fortemente, operate fortemente... I miei risparmi, se non ne avete bisogno, ai poveri di Pavia, Mortara e Tremezzo... I miei libri agli amici più cari... Li conservino... Al Ghislieri diletto, un Cristo su tela».

Ciò basterebbe a delineare la figura dell'Olivelli cittadino, combattente, martire.

Ma il prof. Bernardi dice qualcosa di più, con elevate parole e profonda commozione.

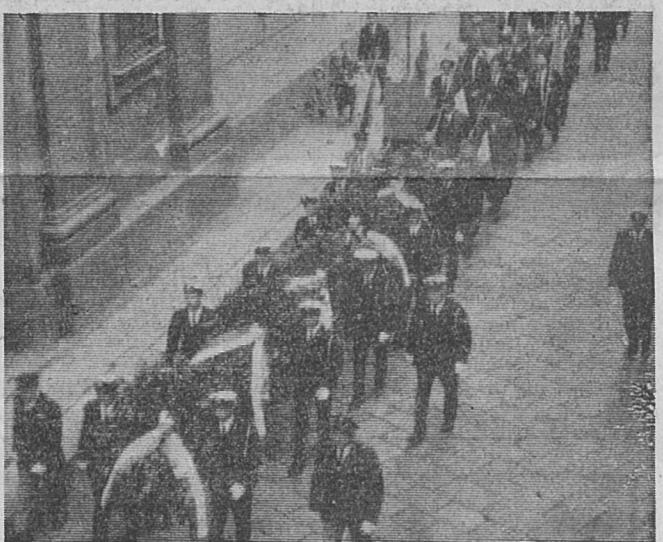
«Quella ultima di Teresio Olivelli è un'immagine di sofferenza e di patimento.

Poi l'illustre oratore tratteggia la vita di Teresio Olivelli, dai giorni della tremenda avventura nelle bianche gelide, sconfinata distese della pianura russa, fino alla prigionia di Hersbruk, la tomba dei vivi, «I lavori snervantanti, le sevizie inflittegli a ritmo crescente ridussero il suo corpo, che pur era forte come una rupe, a un'ombra».

Il 12 gennaio 1945 Olivelli si spense. Il suo corpo fu cremato, le ceneri disperse al vento.

Il prof. Bernardi conclude il suo dire con una acuta e profonda analisi dei momenti gioiosi e tristi, della vita di Olivelli studioso, docente, soldato.

Dalla ribellione all'imposta-



Il corteo muove verso Piazza Italia

zione del problema della razza, voluto dai fascisti, sulla falsariga del razzismo nazista all'anellito alla libertà («Mai ci sentiamo così liberi come quando ritroviamo nel fondo della nostra coscienza la capacità di ribellarci»), all'espressione — sempre fresca e giovanile — di una inesauribile energia a favore della «missione educativa» cui ogni uomo libero è chiamato.

«Che l'insegnamento che da Lui viene — ha detto il prof. Bernardi — aliti nei propositi, tenda le volontà, moltiplichi la forza dei grandi che qui svol-



geranno la propria missione educativa, dei piccoli che si apriranno alle consapevolezze della vita».

I grandi hanno compreso. I piccoli innocenti, nel silenzio commosso che fa seguito alle parole del prof. Bernardi, elevano un canto a Dio alla memoria del martire che «dal cielo manda la luce che illumina, fra le ombre del mondo, le vite, le soste, la meta...».

Quale meta è più bella della educazione dei giovani all'amore, alla pace, alla libertà?

Nando Azzolini

APERITIVO APERSINT MANFREDI

Sintesi dell'aperitivo poco alcolico

DOTT. ALDO MANFREDI

PAVIA - TEL. 31.040

COMITATO PERMANENTE ONORANZE al Martire della Fede e della Patria M. d'ORO Dott. TERESIO OLIVELLI

Commemorato al «suo» Ghislieri nel 19° del Martirio

Teresio Olivelli deve diventare il grande modello di coloro che sono preposti alla guida della società

di S. Ecc. Mons. CARLO ALLORIO

Domenica, 19 gennaio u.s., alle ore 9,30 nel Collegio Universitario «Ghislieri» di Pavia, ha avuto luogo la commovente commemorazione dello eroico sacrificio del nostro concittadino dott. Teresio Olivelli, Medaglia d'Oro al Valor Militare, in occasione del diciannovesimo anniversario della Sua santa morte avvenuta nel campo di concentramento di Hershuck. Alla cerimonia erano presenti l'on. Bruno Fassina, Sindaco di Pavia, numerose autorità cittadine e provinciali, docenti universitari ed il fratello del Martire, rag. cav. Carlettore Olivelli.

Al Vangelo, il Vescovo di Pavia — Sua Ecc. Mons. Carlo Allorio — ha pronunciato, il seguente commosso discorso:

Questa mattina per quanto ancora leggermente indisposto, mi sono trovato meno peggio di ieri e quindi ho preso coraggio e sono venuto come sempre perchè mi sentirei in colpa a non trovarmi a questo incontro annuale in cui si ricorda vicino a Dio, vicino all'Altare del Sacrificio l'anima bella, l'anima nobile, l'anima grande di Teresio Olivelli.

Noi siamo qui proprio per ricordarlo, ma ricordarlo, non per fargli del bene; io penso sinceramente che non abbia bisogno della nostra preghiera. La nostra preghiera si riversa in beneficio sopra di noi in quanto è espressione di amore, di carità, di devozione a Dio ed ai Suoi Santi. Ma lo ricordiamo perchè il Suo ricordo deve farci bene. Egli desidera, ha desi-

stato di essere penetrato in un piccolo tempio sconosciuto. Su di una parete era stata riprodotta la testata de «Il Ribelle» e sotto un Crocifisso e tutto intorno una preghiera che aveva il profumo dell'entusiasmo eroico dei primi cristiani. E c'era luce in quella cella; una luce che non aveva nulla a che fare con quella pallida e triste che pioveva dai lucernari ma emanava dall'anima limpidamente cristiana dei quattro giovani e si diffondeva con l'accesso sfavillio dei loro sguardi. Tornai più volte in quella cella; Bianchi e Rovida erano stati poi assegnati ad un'altra cella ma con connivente sorveglianza delle guardie potevamo sempre riunirci con gli altri due». Teresio era l'animatore, il generatore della Fede!

Sovviene così anche a noi la meditazione di San Paolo di cui Teresio Olivelli si nutreva e le cui parole Egli vive-

va avendone fatto sangue del Suo sangue.

Ma io vorrei che queste cose si potessero dire, ripetere e diventassero un poco la vera esaltazione di Teresio Olivelli. Mi si perdoni se oso parlare così. La vera presentazione di Teresio Olivelli, che è ancora troppo ignorato da tutti quelli da cui dovrebbe essere conosciuto per essere degnamente onorato o sufficientemente valutato e, scosso la parola, valorizzato secondo le finalità per cui Egli ha offerto la Sua vita.

L'anno scorso, in questa giornata commemorativa, fu inaugurato col Suo nome un Asilo; e siamo stati riconoscenti a chi ebbe quel buon pensiero e furono dette parole sacrosante.

Tra le più belle quelle del successore di Teresio Olivelli: il Rettore professor Bernardi. Io le ricordo ed io le conservo in cuore, caro ricordo.

Ma certo, Pavia non può pensare di avere assolto il

tributo di omaggio a Teresio Olivelli, ponendone il nome sopra un Asilo. E qualche cosa, è un inizio; ma ci sono ben altre scuole a cui Teresio Olivelli potrebbe dire grandi parole ed essere presentato come un grande modello per quella missione che è assegnata ad ognuno di quelli che si consacrano o che vengono richiesti, per le loro doti di natura e di grazia, ad essere guida ai loro fratelli nella Città o nella Nazione.

Mi si perdoni questo rilievo ma l'ho fatto volentieri e convinto.

E termino il mio dire riassumendo una ampia cronaca letta su di un giornale della nostra Provincia e relativa ad un recente raduno di Alpini: parlo del Generale Magnani comandante della Divisione Alpina «Taurinense» che ripeteva in piazza Ducale a Vigevano, dove pure fu letta la «Preghiera dell'Alpino» scritta da Teresio, ripeteva che quella preghiera

è diventata la preghiera di tutti gli Alpini d'Italia che recitandola quotidianamente ricordano così il Tenente Olivelli.

Dio benedica tutti i nostri Alpini e quelli che amano la Patria, che vivono le loro ore giovanili per la pace e la tranquillità del nostro Paese.

Ma vegli l'anima grande, eroica, santa di Teresio Olivelli sopra quanti dovrebbero amarlo, sopra quanti sono quelli per cui Egli ha compiuto il sacrificio della Sua vita anche se questi lo ignorano senza colpa e non lo ricordano per troppa apatia.

E io prego il Signore che, come sempre, la preghiera dei Santi giova a quelli che elevano questa preghiera, prego che sul «Ghislieri», sulla Città di Pavia, sopra tutti gli ambienti che furono familiari a Teresio Olivelli regni continuamente la Sua invocata, benefica protezione.

C'ero anch'io

di CARLO CORDARA

C'ero già, irrequeto novenne, nel 1886, quando mio padre, appassionato per il progresso e le cose nuove, mi regalò un bicicletta e m'insegnò ad usarlo. Nessuno ora più ricorda quei progenitori della bicicletta, con una ruota davanti alta da un metro a due e una posteriore alta un palmo, con gomme piene grosse un dito. Vi si facevano corse ardimentose e capitomboli

stampo locale perse ogni ragione di vitalità. Ridella partì volontario e morì gloriosamente in guerra; io mi ritirai a Gallivola a elettrificare il caseificio Mangiarotti, dove si lavoravano trecento ettolitri di latte al giorno.

C'ero anch'io nel 1921 a Mortara, quando l'8 maggio mi arrivò Mussolini per una

Tre Re, durante il giro per Tromello, Lomello, Mede, Sartirana e relativi discorsi. Ricordo che lui era entusiasta della accoglienza trovata e mi disse che: «se fosse andato al potere, la Lomellina sarebbe ridiventata una provincia, come lo era stata per secoli». Le cose poi andarono in modo diverso... C'ero anche, la sera di quel giorno, a

una vezzosa contessa di Semiana.

C'ero anch'io nell'Impero Abissino a piantarvi friggeri nel fuggibile periodo 1938-40 in cui l'Italia ne fu padrona. E ricordo i miei ripetuti passaggi nel canale di Suez, quando navi di tutto il mondo salutavano spettacolosamente le navi e gli equipaggi.

Note previdenziali a cura dell'INAS

PRESTAZIONI TBC-INPS

di CLAUDIO ROSSI

Hanno diritto all'assicurazione antitubercolare i lavoratori che possono far valere almeno un biennio di assicurazione ed un minimo di 52 contributi settimanali versati o dovuti negli ultimi 5 anni di assicurazione se operai, o 12 contributi mensili se impiegati. L'assicurato che abbia usufruito una prima volta delle prestazioni antitubercolari conserva il diritto alle prestazioni economiche e sanitarie, anche se, successivamente, venga a mancare il requisito di contribuzione di cui sopra. Tale diritto — per le sole prestazioni sanitarie — sussiste per i figli, i fratelli e le sorelle dell'assicurato quando non siano trascorsi oltre 2 anni dal giorno in cui il familiare medesimo è stato dichiarato guarito clinicamente o stabilizzato, oppure, in caso di continuazione della cura in ambulatorio, dal giorno successivo a quello della revoca della cura stessa, anche se abbiano superato i limiti di età previsti dalla legge.

L'assicurato e i suoi familiari hanno diritto:

- a) al ricovero in sanatorio;
- b) alle cure presso gli ambulatori;
- c) ad una indennità giornaliera di L. 300 da corrispondersi ai soli assicurati (e non ai familiari) durante il ricovero o la cura ambulatoriale;
- d) ad una indennità giornaliera per i familiari del ricoverato assicurato nella stessa misura degli assegni familiari in vigore nel settore industria;

e) ad una indennità post-sanatoriale giornaliera di L. 600.

f) ad una indennità post-sanatoriale giornaliera di L. 600 per una periodo di 9 oppure 12 mesi dopo il ricovero, secondo che il ricovero sia durato meno o più di 6 mesi, ma, comunque, per un periodo non inferiore ai 2 mesi. Nel caso l'assicurato non abbia familiari a carico, o abbia i soli genitori, il diritto di indennità

per i primi 6 mesi, e L. 200, per i mesi successivi; g) alla conservazione del posto di lavoro, fino ad un massimo di 18 mesi.

In caso di tubercolosi in fase attiva possono essere ricoverati in sanatorio a carico dell'INPS:

— la moglie (o il marito) purchè non ci sia separazione legale per colpa dell'ammalato;

— i figli (o equiparati) al di sotto dei 20 anni, o di età superiore se invalidi;

— i figli (o equiparati) al di sotto dei 26 anni ed a carico se iscritti all'Università;

— i fratelli e le sorelle conviventi ed a carico di età non superiore a quella stabilita per i figli, o di età superiore se invalidi.

I contributi dell'assicurazione contro la T.B.C. è sufficiente che siano soltanto dovuti, perchè le prestazioni antitubercolari sono automatiche: ossia il lavoratore (o un suo familiare) può essere ricoverato anche se il datore di lavoro non l'abbia assicurato purchè dimostri di aver lavorato per un periodo sufficiente a soddisfare i requisiti necessari (almeno per un anno nel biennio precedente la domanda del ricovero).

Regazzi Bonora

Ilario

AGENTE DI AFFARI

Abit.: MEDE - Via Arrigo 1

Ufficio: MORTARA

Corso Cavour 5 - Tel. 32.07

ACQUISTASI potere indicato per piantagioni oppure già a pioppeto in zona Pavese.
ACQUISTANSI lotti pioppi di notevole entità sia per la lavorazione compensata sia per imballaggio per conto grosse industrie.
VENDESI appartamenti in condominio in Mortara, Novara, Milano
VENDESI negozio in Mortara con licenza vini e liquori e annesso negozio rivendita latte ad altissimo reddito per un prezzo assai

derato di potere fare del bene qui in questo ambiente, proprio qui in questo «Ghislieri». Ed è proprio per mettere in evidenza questo Suo desiderio che io prendo dai ricordi che di Lui furono raccolti, qualcuna delle Sue parole che ci faranno, che ci dovrebbero fare bene, e non solo a noi.

Traggo qualche pagina della «vita» che di Lui fu scritta da Mons. Dughera, parroco di Mortara, che ora è con Lui in Paradiso. Ma la traggo, perchè ricorda le Sue parole scritte ai genitori, dette al proprio zio materno Mons. Rocco Invernizzi.

La vita di Teresio a San Vittore, è un momento della Sua vita. Era la preparazione alla Sua immolazione ed era l'inizio della parte più viva, più movimentata, più drammatica della tragedia della Sua Vita e del Suo sacrificio.

Risponde Don Paolo Liggett dell'Opera Cardinal Ferrarini:

«Mi avevano parlato di Lui, era venuto più volte in casa mia alla «Ferrari» e si era intrattenuto con i miei collaboratori. Mi avevano parlato della Sua convinzione, della Sua fermezza, del Suo coraggio, della Sua piena dedizione alla buona causa ma non ci eravamo incontrati personalmente. La prima volta che ci incontrammo fu nel carcere di San Vittore. Mi avevano tolto finalmente dall'isolamento e facevo parte del piccolo gruppo di bibliotecari. I bibliotecari avevano il compito di portare i libri in lettura ai detenuti, passando cella per cella. Avevano quindi la possibilità, con un po' di accortezza di gironzolare per le diverse sezioni del carcere e di accostare i detenuti. Il mucchietto di libri sotto il braccio costituiva il passaporto buono per spingersi fino all'infermeria e nel reparto delle suore che si trovavano oltre il cancello interno.

Con questo passaporto, una mattina salii le scale del primo raggio ed entrai in una cella qualunque. Quattro giovani sorridenti mi accolsero: Olivelli, Bianchi, Petrini, Roviola. Qualche minuto mi bastò per comprendere che quella non era una cella qualunque; c'era qualcosa di soprannaturale, di mistico, che improvvisamente ti dava la sen-

da circo equestre.

Fu con quell'arnese che mi fracassai un ginocchio e, per la mia irriducibile ribellione a cure e precauzioni, mi portò, nel 1891, a farmi segar via la gamba sinistra.

Quindici giorni nel vecchio ospedale San Matteo di Pavia, clinica Mazzucchelli, e poi ecatombe di gambe artificiali, fin che imparai a costruirmele da me, per mio e altrui uso.

★

C'ero ancora io, studente universitario a Pavia, nei primi del maggio 1898. Dopo aver cenato da Manelli con il fratello amico Ernesto Oddone (poi segretario comunale di Mede) fummo immischiati nei tumulti popolari che imperversavano in tutta Italia contro il governo dell'epoca. I soldati sparavano contro i dimostranti che disselciavano le strade e tiravano sassate. Cadde al nostro fianco lo studente Muzio Mussi, colpito alla testa e morì il giorno dopo in ospedale. Suo padre, nota personalità milanese, divenne poi sindaco di quella città. Altri morti e feriti ci furono quella sera a Pavia; qualche migliaia di morti tra la popolazione. Sospese le scuole, tornammo io e Oddone a casa, ed anche a Mede c'era subbuglio tra i lavoratori, per cui il governo vi fece arrivare e permanere per oltre un mese una compagnia di soldati.

★

C'ero anch'io nel 1914 a Pavia, direttore d'un giornale quotidiano «La Patria» sostenitore del partito liberale, che vinse le elezioni comunali in quella estate, spodestando i radicali del giornale «La Provincia Pavese», che vi comandavano da anni. Aspre le relative polemiche tra i due giornali, culminate in una zuffa al caffè Demetrio tra me ed il direttore dell'avversario, Carlo Ridella, con rottura di vetrame e contusioni.

Ma scoppiò subito dopo la prima guerra mondiale e la

gran festa del trionfante fascismo. Ci stetti assieme tutta la giornata, durante il discorso in piazza del municipio, durante il banchetto al

suonare il violino nell'orchestra Schinelli nel teatro di Mortara nel memorabile veglione in cui Mussolini danzò fino alle ore piccole con

paggi italiani. Chi avrebbe potuto immaginare lo sconquasso e la delusione venuti a breve scadenza? Sic transit gloria mundi...

Inizia il 19 febbraio p. v.

Varato il programma del «Cineforum '64»

Il C.U.M. ha varato l'intenso ed interessante programma del «Cineforum 1964». Ecco:

Omaggio ad Alfred Hotchok: La finestra sul cortile (1954) 19 febbraio; **Intrigo internazionale** (1955) 26 febbraio.

Orientamenti del cinema Giapponese:

L'isola nuda (1962) di H. Shindo

(Gran premio Festival Intern. del Cinema - Mosca 1961); (Premio Settimana Internazionale del Cinema religioso e dei valori umani - Valladolid 1962) - 4 marzo; *Nessun amore è più grande* (1960) di M. Kobayaschi - 11 marzo; *La sfida del samurai* (1962) di A. Kurosawa - 18 marzo.

Nouvelle Vague: Caratteri ed Evoluzione:

I quattrocento colpi (1959) di F. Truffaut (Gran premio per la regia al Festival di Cannes - 1959); (Gran premio O.C.I.C. a Cannes 1959) - 25 marzo; *L'anno scorso a Marienbad* (1961) di A. Resnais (Leone d'oro alla Mostra Internazionale di Venezia - 1961); (Premio «Méliés» 1961 dei critici cinematografici francesi) - 1 aprile; *Cleo dalle cinque alle sette* (1962) di A. Varda - 8 aprile.

Il Comico nel cinema: Jacques Tati:

Le vacanze di Monsieur Hulot (1954) (Prix Louis Delluc 1953) (Grande premio della Critica Internazionale a Cannes 1953) - 15 aprile; *Mio Zio* (1958) (Premio speciale di

giuria a Cannes 1958) - 22 aprile.

I Cinematografi

ZIGNAGO
Venerdì, sabato e domenica: *La guerra dei bottoni*

RICCI
Venerdì, sabato e domenica: *La tigre dei sette mari*

PALESTRA
Venerdì, sabato e domenica: *Il fornaretto di Venezia*

ANGELICUM
Venerdì, sabato e domenica: *Il gladiatore invincibile*

Il film della settimana

La guerra dei bottoni (a Zignago)

La storia del film ricorda quella de «I ragazzi di Via Paal», ed è tratta da un romanzo, di quasi 50 anni fa, di Louis Pergaud.

In Francia i ragazzi di due cittadine non si sopportano e giocano alla guerra. Gli adulti, i loro genitori, vanno d'accordo; ma i giovani rampolli si combattono, ricorrono alle taglie ed ai ricatti, catturano prigionieri. Tra le offese escogitate a danno degli avversari c'è il taglio di tutti i bottoni; dalle allacciature degli abiti alle scarpe, dai calzoni alla maglia ed alle mutande.

Un giudizio sincero sulla opera darebbe adito a non facili considerazioni, soprattutto per il fatto che è evi-

dente che una valutazione sostanziale non deve prescindere dai motivi di fondo e dalle ragioni etiche del film. Il mancato intervento, da parte del regista, in un giudizio critico o in una presa di posizione, ma invece una malcelata compiacenza di effetti e di rappresentazione, danno l'impressione che ci si trovi di fronte ad un nuovo tipo di «cinema d'evasione» che cerca di suscitare tutta una serie di compiacimenti nuovi e diversi, ma non per questo più accettabili.

Vari squilibri e molte discordanze riducono questa storiella spiritosa e simpatica ad un film per adulti trattato come se fosse rivolto ai ragazzi: i primi ne scoprono in modo eccessivamente immediato il meccanismo mentre i secondi avvertono nella proiezione soltanto una serie di scherzi e di giochi da emulare.

Lo stile narrativo del regista è adeguato alla materia e si limita ad esserne il veicolo; solo che il significato del libro è stato snaturato e di esso sono state mantenute soltanto talune forti espressioni, che senza dubbio risultano «pesanti» e volgari.

In complesso però il film si salva soprattutto per la freschezza delle annotazioni, per l'ambientazione naturale ed ariosa, per la sensibilità dei piccoli protagonisti e per la grazia della loro recitazione sufficientemente spontanea. Il regista è inoltre riuscito a rappresentare due bambini veramente originali e veri: il «dotto» lentigginoso dalla strana pronuncia della erre e Massimuccio, il piccoletto facilmente...dedito al vino.

G. A.

tori a carico, l'indennità viene portata ad una cifra non inferiore alle 700 lire giornaliere. Nel caso l'assistito sia un familiare dell'assicurato questa indennità post-sanatoriale è

Trattasi di una vera occasione. VENDONSI avvistissimo negozio alimentari in Mortara; tabaccheria in Vigevano; Caffè in Pavia; Caffè e Tabaccheria in Genova. Rivolgetevi a questo Ufficio per qualsiasi consiglio, certi della massima serietà e discrezione.

ditta **AMEDEO e C.**

„**Confezioni**„

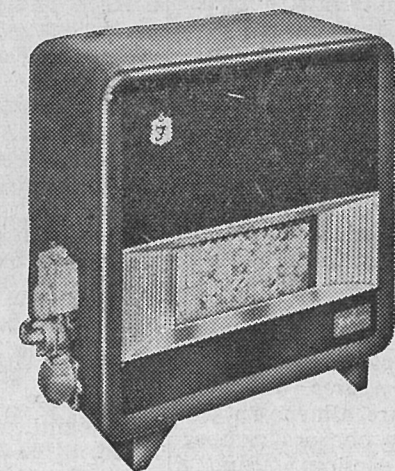
Via Cairoli, 11 - **MORTARA**

ASSORTIMENTO COMPLETO DI ABITI
CONFEZIONATI PER UOMO E SIGNORA

ABITI - CAPPOTTI
PER BAMBINI E BAMBINE

a sole **L. 10.000**

VISITATECI!



PULIZIA - PRATICITA'
SICUREZZA - ECONOMIA!

con
Stufe e Radiatori
a GAS

in vendita presso i migliori
negozi della Città e presso

«Industriale Camuzzi» S. p. a.
Officina GAS - Mortara

VIA A. DE CANTIANO, 5 - TEL. 26 39

Un foglio libero e coraggioso usciva 50 anni fa...

Il Ribelle

Rosella Formenti

Tempi bui, quelli che stiamo vivendo, tempi in cui politici più o meno nuovi promettono su fronti diversi democrazia vera, libertà, lavoro, a suon di slogan, inventati ad arte dagli studi pubblicitari.

Qualcuno, da destra, ha il coraggio spudorato di voler cancellare il 25 aprile forse mal sopportato perché "vittoria di un popolo contro un regime fatto di violenza e soprusi", tenta meschinamente di darne interpretazioni viziate dalle fondamenta: tutto oggi si fa in questo bailamme politico pur di confondere, cancellare, rimuovere quanto ha invece ancora molto da insegnarci, attraverso l'eredità di chi per la libertà e la democrazia ha lottato davvero, non come i berlusconiani in doppiopetto e altri come loro a suon di spot televisivi.

E così, di questi tempi bui, può capitare che si dimentichi un fatto che pure è stato importante giusto 50 anni fa, in tempi per altri e più gravi motivi altrettanto bui.

Parliamo dell'uscita di un giornale clandestino, il 5 marzo 1944, *Il Ribelle* (arrivò anche a Busto), fondato da Teresio Olivelli, prima volontario in guerra, nella campagna di Russia e poi grande figura della Resistenza, sempre cristiano autentico perché "il cristianesimo non è soltanto una dottrina ma un metodo di vita vissuta nel rigore della coerenza totale".

Teresio Olivelli dopo l'esperienza in guerra sceglie la Resistenza, tra i primi a dar vita ai gruppi partigiani. Scrive il manifesto di

questi gruppi, in cui esprime tutta la sua passione cristiana e civile. Un documento forte e polemico che a distanza di 50 anni lancia messaggi profondi anche per i nostri giorni. Dice il manifesto: "Siamo ribelli, la nostra è innanzitutto una rivolta morale, contro il putridume in cui è immersa l'Italia asservita, sgovernata, straziata, depredata... Contro una classe dirigente di politicanti e di plutocrati che invece di servire le istituzioni se n'è servita per la propria libidine di avventuroso dominio o di rapace guadagno, che del proprio arbitrio ha fatto legge, del denaro di tutti fondo ai propri vizi... Contro la massa pecorile pronta a tutti servire... Contro gli ideali d'accatto, il banderuolismo astuto, la verità d'altoparlante..."

Non potevamo credere che dopo tanta putrefazione i responsabili del disastro avessero l'imprudenza di presentarsi sui carri dell'invasore a immiserire ancora di più la nazione... Nel disperato sforzo di sopravvivere alla propria cachessia si son fatti cortigiani...

La nostra rivolta è contro un sistema e un'epoca, contro un modo di pensiero e di vita, abbiamo fretta di ricostruire, di costruire".

Il manifesto continuava con l'appello alle coscienze sensibili al richiamo della libertà a cui doveva dar voce il nuovo giornale, *Il Ribelle*. Ma come veniva definito questo foglio dal suo fondatore?

"Non è un giornale di partito, rifiuta i provincialismi, i

regionalismi, i nazionalismi. Rifiuta strettoie morali e politiche di confessione e di classe, di corrente e di partito.

E' un foglio per i giovani, vuole essere fermento di una libera, sana, profonda cultura. Aneliamo ad una nuova città, più libera, più giusta, più solidale, più cristiana. Per essa lottiamo, perché sappiamo che la libertà non può essere largita dagli altri, non vi sono liberatori, ma uomini che si liberano. Lottiamo per una più vasta e fraterna solidarietà degli spiriti e del lavoro, nei popoli e fra i popoli, anche quando le scadenze paiono lontane..."

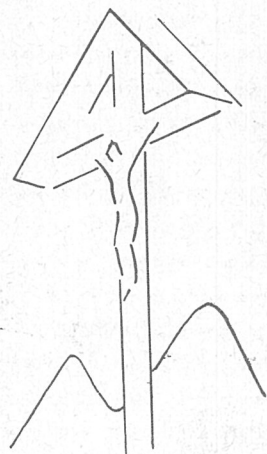
Esce, *Il Ribelle* il 5 marzo 1944: da Brescia a Milano a Cremona a Roma, il foglio passa di mano in mano, trova collaboratori e gente coraggiosa disposta a rischiare per questa voce libera. Il 27 aprile 1944 Teresio Olivelli è arrestato, viene deportato nel Lager di Flossenbürg e poi a Hersbruck, dove sempre si sacrificherà per gli altri, fino alla morte che sopraggiunge in seguito ad un calcio allo stomaco ricevuto per difendere un compagno dalla violenza criminale

del kapò. Morendo disse ad un compagno, sopravvissuto: "Mi auguro che le nostre sofferenze non siano state inutili e che finalmente la pace e la giustizia trionfino". L'ultimo numero del *Ribelle* fu dedicato alla memoria di questo giovane, morto a 29 anni, del quale Don Primo Mazzolari disse: "E' lo spirito più cristiano del nostro Secondo Risorgimento. Basta un cristiano come Teresio Olivelli per giustificare nel mondo la presenza della Chiesa e l'insostituibilità della sua funzione di salvezza temporale ed eterna". E il card. Montini, futuro Papa Paolo VI, dopo la lettura del Testamento di Teresio scrisse: "E' un documento d'altissimo valore morale, religioso, umano. Esso si iscrive nella storia spirituale del nostro Paese. Dio voglia che i giovani della nuova generazione sappiano ascoltare la voce così potente e così amica e sappiano ricordare ed emulare così incomparabile esempio".

Lo scorso anno si è conclusa la causa di beatificazione di Teresio Olivelli: della sua voce come in quel lontano 5 marzo 1944 c'è grande bisogno in questi tempi.



Preghiera dell'alpino



LAVDATE MONTES
ET NIVES DOMINVM

"Sulle nude rocce, sui perenni
ghiacciat, su ogni balza delle Alpi
che la Provvidenza ci ha dato per
culla e creato a baluardo sicuro
delle nostre contrade, in ogni an-
golo della terra o sui mari, ovun-
que, l'anima nostra, purificata dal
dovere pericolosamente compiuto, è
rivolta a Te, o Signore, che proteg-
gi le nostre madri, le nostre spose, i
nostri figli lontani e ci aiuti ad esser
degni della gloria dei nostri avi.
Dio onnipotente che regoli tutti
gli elementi, salva noi, armati di
amore e di fede da ogni male
spirituale :

Salvaci dal gelo demolitore, dalle
furie della tormenta, dall'impeto
della balanga :

Fa che il nostro piede passi sicu-
ro sulle creste vertiginose, sulle
diritte pareti, sui crepacci instidiosi :
Fa che le nostre armi stano insal-
libili contro chiunque osi offendere
la nostra Patria, la nostra mille-
naria civiltà, la nostra Bandiera
gloriosa.

Teresio Sivelli

COMITATO PERMANENTE ONORANZE
al Martire della Fede e della Patria
M. d'ORO Dott. TERESIO OLIVELLI

*TERESIO OLIVELLI, nato a Bellagio il 7 gennaio 1916
fu alunno del Collegio Ghislieri e ne divenne Rettore
nel 1943.*

*Combattente nell'ultima guerra, prese parte attiva alla
lotta di liberazione nazionale. Imprigionato in S.
Vittore a Milano, sfuggì successivamente all'eccidio di
Fossoli. Deportato poi a Flossenbug patì il martirio
supremo a Hersbruck nel gennaio 1945.*

Medaglia d'oro al Valor Militare.



COLLEGIO GHISLIERI
PAVIA
—
ASSOCIAZIONE ALUNNI

Noi Ti preghiamo, Signore,

Se cadremo fa che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e
a quello dei nostri Morti a crescere al mondo giustizia e carità.

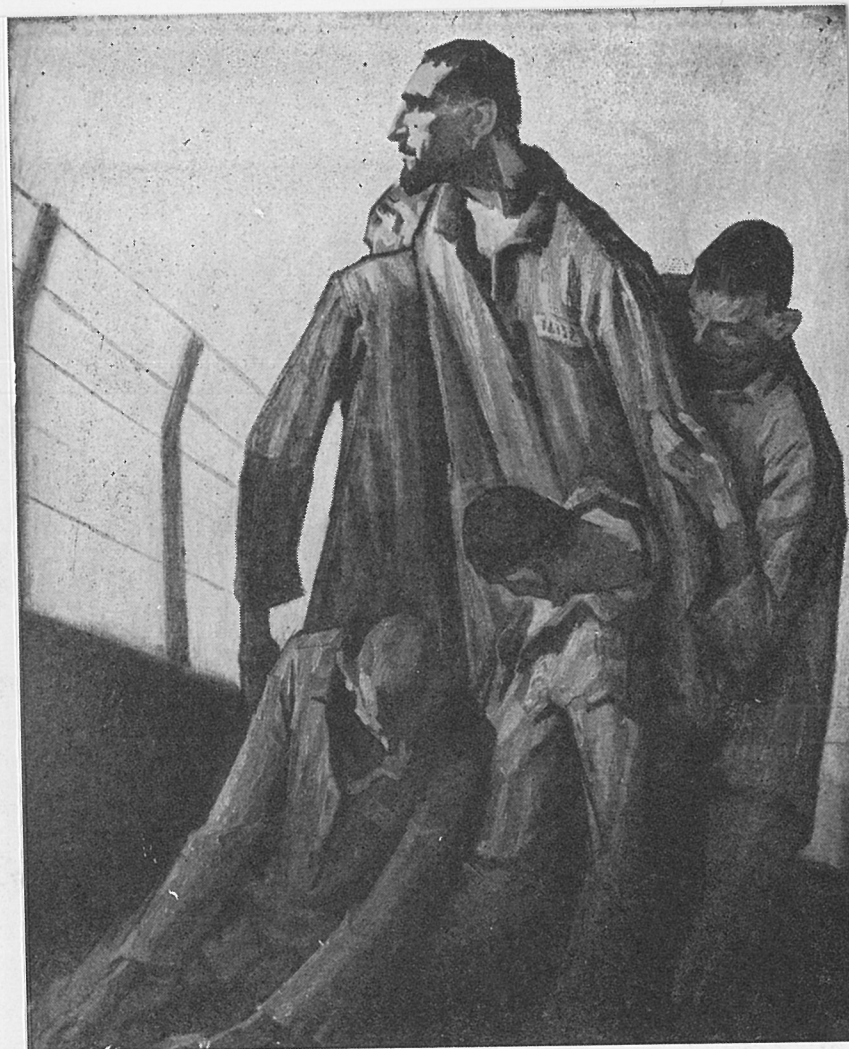
(Dalla preghiera "Signore facci liberi", di Teresio Olivelli).

“La sua energia, la sua prontezza nel consolare i più sconfortati
e i più deboli, la sua presenza dovunque ci fosse bisogno di
aiuto, lo avevano ormai fatto diventare il protettore al quale
noi tutti ricorrevamo per chiedere aiuto ,,,

“Non arriverò mai a descrivere pienamente nè degnamente
quello che per noi italiani rappresentò Teresio Olivelli nella
prigionia, nè ciò che egli per noi fece dando tutto se stesso
e quanto di più prezioso possedeva: la vita ,,,

“Quanta bontà e quanta fede in lui. Noi che gli fummo vicini
non lo dimenticheremo più. Ne parliamo ai nostri figli, ai nostri
cari, ai nostri amici affinché il suo nome diventi il simbolo più
puro del sacrificio e della fede ,,,

*(Dalle testimonianze dei compagni di prigionia Magenes,
Pesapane e Vallerani).*



TERESIO OLIVELLI
NEL CAMPO DI PRIGIONIA DI HERSBRUCK
Dipinto di Augusto Colombo

LA PREGHIERA DEL RIBELLE di Teresio Olivelli
(med.d'oro al v.m.)

SIGNORE

che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce, segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfide e gli interessi dei dominanti, la sordità inerte della massa, a noi oppressi da un giogo oneroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato Te fonte di libere vite, dà la forza della ribellione.

DIO

che sei verità e libertà, facci liberi e intensi, alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura: noi Ti preghiamo, Signore.

TU

che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocefisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria: sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti.

Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare. Se cadremo, fa che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri Morti, a crescere al mondo giustizia e carità.

TU

che dicesti "io sono la resurrezione e la vita" rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia sulle nostre famiglie.

Sui monti ventosi e nelle catacombe della Città, dal fondo delle prigioni, noi Ti preghiamo: sia in noi la pace che Tu solo sai dare.

DIO

della pace degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi,

RIBELLI PER AMORE!

La preghiera del ribelle

di TERESIO OLIVELLI

SIGNORE

Che tra gli uomini drizzasti la Tua Croce, segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dei dominanti, la nostra inerte massa, a noi oppressi da un giogo oneroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato Te fonte di libere vite, dà la forza della ribellione.

DIO

Che ad Verità e Libertà, facci liberi e intensi, alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura: noi Ti preghiamo, Signore.

TU

Che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocefisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria: sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti.

Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci non lasciarci piegare. Se cadremo, fa che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri Morti, a crescere al mondo giustizia e carità.

TU

Che dicesti «Io sono la resurrezione e la vita» rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia Tu sulle nostre famiglie.

Sui monti ventosi e sulle catacombe della città, dal fondo delle prigioni, noi Ti preghiamo: sia in noi la pace che Tu solo sai dare.

DIO

Della pace degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi,

RIBELLI PER AMORE

La **PREGHIERA DEL RIBELLE** è una delle più suggestive pagine che la Resistenza vanta. Esempio tipico di scrittore-combattente, idealmente e materialmente impegnato nella resistenza all'invasore ed alla dittatura, Teresio Olivelli in questa pagina ha rivelato tutta la sua personalità: l'ingegno e la durezza, la religiosità e il coraggio.

Laureato in giurisprudenza, assistente all'Università di Torino, ufficiale dell'artiglieria alpina in Russia, il 2 settembre '42, dopo tenace resistenza, viene catturato dai tedeschi a Vipiteno ed inviato in un campo di concentramento in Germania, da dove riesce a fuggire e, a piedi, raggiungere l'Italia. Organizzatore di formazioni partigiane viene arrestato a Milano nell'aprile del 1944 e tradotto a S. Vittore, prima tappa di una lunga via crucis di lacrime e di sangue che ha come tappe Fossoli, Bobano, Dechen, Heredryk.

Agente non mangiò per affamare gli altri: confortò ammalati e deboli e li difese attirando su di sé le percosse e gli insulti degli aguzzini. Per difendere un compagno cadde sotto i calci ed i colpi di frusta di un polacco collaborazionista. Era il 12 gennaio 1945. Alla sua memoria venne concessa la Medaglia d'Oro al V.M.

TESTIMONI \ DA SOLDATO FASCISTA A PARTIGIANO, STORIA
DI UN UOMO CORAGGIOSO E DALLA FEDE INCROLLABILE

Teresio Olivelli, “ribelle” per amore

di GIOVANNI CAPETTA

Quante volte quest'anno, in occasione del 50° della Liberazione abbiamo sentito parlare dei “ribelli per amore”?

Con questa espressione si conclude la famosa preghiera che i partigiani credenti fecero propria nei giorni della Resistenza, l'autore, Teresio Olivelli, è un personaggio che merita di essere conosciuto meglio.

Alessandro Scurani ne traccia un agile profilo per la San Fedele Edizioni: breve biografia corredata di un'interessante antologia di testi del protagonista e di testimonianze altrui sulla sua vita.

Chi era Olivelli? Perché il suo nome riecheggia così frequentemente nei racconti di chi visse gli anni della guerra? Cosa rese eroica la sua testimonianza?

Forse ciò che più connota la figura di Olivelli è il coraggio. Il coraggio di una fede incrollabile anche di fronte alle delusioni più cocenti ed alle sofferenze meno spiegabili, un coraggio declinato nell'azione, nel pensiero, nella preghiera. La sua fu una generosità spesso assurda, spregiudicata, irrazionale... le connotazioni che probabilmente rendono evangelica una virtù.

Ma i santi e gli eroi non gradiscono panegirici eccessivi, s'impongono, pertanto, la sobrietà che Olivelli, da buon alpino, avrebbe preferito.

Nacque a Bellagio il 7 gennaio 1916 ma trascorse la gioventù in Lomellina, tra Mortara e Vigevano. Nel 1934 giunse al collegio Ghisleri di Pavia per frequentare la facoltà di Giurisprudenza all'Università.

Entusiasta ed atletico, si mise subito in luce tra i compagni di studi, ma ad una solida religiosità affiancò presto una convinta adesione al fascismo che aveva il merito di aver vinto l'antireligioso socialismo e di aver riportato l'ordine, favorendo, tra l'altro, la pacificazione con la Chiesa.

Non lo convincevano il fanatismo, il culto idolatrico per il Duce, ma intendeva riformare il regime con un'opera dall'interno. Significativamente si iscrisse al GUF ed alla FUCI contemporaneamente.

Laureatosi nel 1938 divenne assistente di Diritto Amministrativo a Torino, in quell'anno venivano applicate anche in Italia le leggi razziali. Da questo momento l'impegno di Olivelli, che continuava a fare carriera nel partito fascista, è quello di dimostrare “la sostanziale inesistenza in Roma del concetto di razza”; ma la situazione internazionale precipita l'Italia ha ormai stretto il Patto d'Acciaio con la Germania di Hitler, Teresio afferma “non vorrei essere trascinato ad una radicale revisione delle mie posizioni”.

Intanto l'Italia è entrata in guerra. Dopo un anno di addestra-



Teresio Olivelli

mento, il 13 maggio 1942 il sottotenente Olivelli è scelto come ufficiale alpino per la spedizione in Russia. Ritorna in patria solo il 20 maggio dell'anno successivo dopo un'estenuante ritirata dal fronte russo che l'ha visto, indefesso organizzatore della retroguardia, sfamare i superstiti, curare i feriti, ricomporre le salme dei caduti tra le nevi del Don. Giunto in Italia apprende di essere stato nominato Rettore del Collegio Ghisleri, ma indossa i panni civili per soli tre mesi, nel luglio del 1943 è di nuovo sotto le armi al comando del 2° Reggimento di Artiglieria Alpina.

L'armistizio dell'8 settembre lo sorprende a Vipiteno è catturato con i suoi soldati e “spedito” in Germania.

Dai campi di internamento Olivelli fuggì più volte: da Hall sopra Innsbruck e poi da Regensburg, infine da Markt Pongau da dove valicando i monti Tauri raggiunse tra mille pericoli scampati, prima Udine e poi Brescia, dove subito iniziò l'attività partigiana a fianco dei nuclei di Fiamme Verdi operanti tra Brescia, Milano e le valli lombarde.

A Milano Olivelli diede vita ad un giornale clandestino, “il ribelle”, stampato insieme ad altri intraprendenti redattori e con la insostituibile collaborazione dei tipografi Carlo Bianchi e Franco Roviada che perderanno la vita nei campi nazisti per la loro attività cospirativa.

Uscirono 26 numeri, dal marzo 1944 e fino a Liberazione avvenuta, fatti di editoriali antifascisti, notizie dai fronti partigiani e dall'Italia già liberata dai tedeschi.

Ma per Olivelli la Liberazione non avvenne se non attraverso la morte.

Fu catturato a Milano in piazza San Babila il 27 aprile 1944 dopo le tappe a San Vittore e poi al campo di Fossoli fu trasferito nel famigerato campo di annien-

tamento di Floessenburg, dove sarà giustiziato Dietrich Bonhoeffer.

Iniziano gli ultimi cinque mesi di sofferenze per Olivelli.

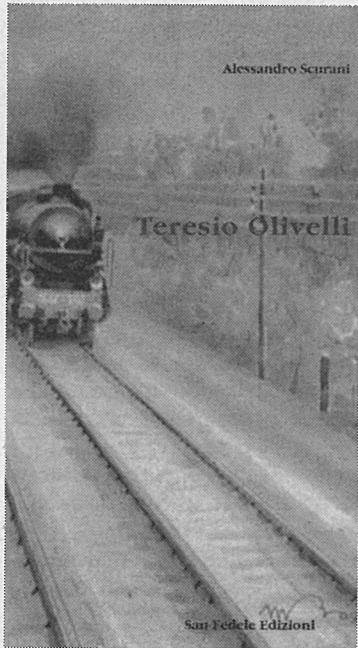
La vita del campo è durissima: ogni giorno si convive con la fame, il freddo, la solitudine e soprattutto la violenza gratuita dei kapò, quella di cui maggiormente Teresio rimane vittima nel continuo tentativo di evitare punizioni ed angherie ai suoi compagni.

Fa da interprete tra carcerieri e internati, si priva delle sue razioni per i più deboli, rincuora tutti, coinvolge nella preghiera fino alla morte, avvenuta il 12 gennaio 1945 nell'infermeria del sottocampo di Hersbruck.

Le testimonianze di chi conobbe Olivelli sono accomunate dall'unanime riconoscimento della sua grande serenità: aveva vissuto con grande intensità tutte le sue scelte, anche quelle che poi rinnegò a prezzo della vita, e l'entusiasmo lo accompagnò ovunque. Uomo d'azione, soldato, ma anche studioso: sono toccanti gli scritti, che si possono leggere nel volume di Scurani, riguardanti i progetti di ricostruzione per il dopoguerra. Olivelli dimostra di avere ben presenti quali obiettivi dovrà di lì a poco porsi la neonata Repubblica italiana.

Dunque un uomo complesso, Teresio Olivelli la cui personalità ricca di sfaccettature affascina e incuriosisce e ci fa condividere ciò che di lui disse don Primo Mazzolari: “Per me, Teresio Olivelli, è il tipo della nuova generazione cristiana. (...) Camminare col proprio tempo, fare la strada che esso ci offre. (...) Dove egli va ci porta tutto se stesso, e ogni sua parola vibra, sia che preghi o congiuri”.

Alessandro Scurani
Teresio Olivelli
San Fedele Edizioni
pp.104 - Lire 15.000



Giovane ufficiale in Russia, si prodigò per i compagni nella tremenda ritirata. Poi aderì ai partigiani cattolici e, internato nel campo di concentramento di Hersbruck, si fece uccidere per difendere un altro prigioniero. La Chiesa intende beatificarlo

ANDREA TORNIELLI

La sua è una storia di eroismo e di martirio, una delle tante ancora poco conosciute avvenute nei lager nazisti durante la Seconda Guerra mondiale. È la storia di un cristiano e di un italiano che scelse volontariamente di immolarsi per salvare la vita di un compagno di prigionia. È la storia di un alpino che la Chiesa potrebbe presto elevare all'onore degli altari proclamandolo beato, come ha già fatto per san Massimiliano Kolbe e come potrebbe fare per Salvo D'Acquisto.

La vicenda di Teresio Olivelli, sottotenente degli alpini morto ventinovenne il 17 gennaio 1945 nel campo di sterminio di Hersbruck per aver fatto scudo con il proprio

corpo alle percosse che un giovane prigioniero ucraino stava subendo da un feroce kapò, è stata ricostruita con dovizia di particolari e una documentazione poderosa da monsignor Paolo Rizzi nel volume *L'amore che vince tutto* (Libreria Editrice Vaticana, pagg. 765, 32 euro). Nato a Bellagio (Como) nel 1916, socio dell'Azione Cattolica, Olivelli si laurea in giurisprudenza all'università di Pavia e nel 1939 vince i Littorali della cultura, divenendo successivamente funzionario dell'Istituto Nazionale di Cultura fascista e rettore del Collegio universitario Ghisleri di Pavia. Chiamato alle armi per aver rinunciato al rinvio nel 1941, frequenta la Scuola militare di alpinismo di Aosta. Diventa prima sottufficiale e poi ufficiale. In quel periodo avviene il suo distacco morale dal fascismo, cominciato con l'entrata in guerra dell'Italia.

Nel gennaio dell'anno successivo presenta la domanda per fare il servizio di prima nomina al fronte russo. All'origine di questa decisione ci sono i racconti degli alpini feriti che sono tornati dalla Russia, dai quali apprende come i militari italiani siano logorati, ridotti alla fame, stremati. «Chiese di andare volontario - scrive Dario Morelli nel *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia* - benché più volte si fosse pronunciato contro la guerra. A deciderlo fu lo spirito di sacrificio, che lo spingeva ad essere coi compagni che morivano, ma anche la speranza che la partecipazione italiana fosse di freno all'egemonia tedesca, che si salvasse un ideale di umanità contro l'invasione dello spirito nazista».

Prima di salire sul treno, alla stazione Termini di Roma, dice agli amici: «Parto per solidarietà con i morti, con i nostri compagni». In Russia, dov'era ufficiale artigliere coordinatore di una sezione pezzi, dopo la distruzione della sua batteria, rischia più volte la vita per soccorrere i feriti,

procurare loro da mangiare, incoraggiarli a proseguire la marcia. «Lo incontrai nella notte del 27 gennaio 1943, in un paese dopo Nikolajevka - racconta Franco Fiocca, un commilitone - Come vide il mio stato di salute tirò fuori un pugno di zucchero dalle tasche e me lo fece ingoiare dandomi subitaneo sollievo. Il restante lo distribuì agli altri feriti... Organizzava alcuni uomini che nei momenti di sosta procurassero cibo per i feriti. Animava e rincuorava tenendo su il morale di tutti.



Mi precisò che sarebbe rimasto con noi feriti per aiutarci ad uscire dalla sacca qualunque cosa gli fosse costato: anche la vita».

Teresio riesce a scampare alla morte nella campagna di Russia. Cammina per duemila chilometri e arrivato in Bielorussia nella primavera del 1943 riesce a raggiungere Tarvisio in treno. Viene nominato rettore del Collegio universitario Ghisleri di Pavia e in quanto tale potrebbe essere esonerato dal servizio militare, ma respinge questo privilegio, per rimanere con i suoi alpini. L'8 settembre, rifiutandosi di aderire alle formazioni fasciste, viene arrestato. Evade una prima volta dal campo di prigionia di Ruhm, a pochi chilometri da Innsbruck. Catturato di nuovo, è deportato al campo di Markt Pongau, dove sostiene moralmente gli altri prigionie-

ra del 1943 riesce a raggiungere Tarvisio in treno. Viene nominato rettore del Collegio universitario Ghisleri di Pavia e in quanto tale potrebbe essere esonerato dal servizio militare, ma respinge questo privilegio, per rimanere con i suoi alpini. L'8 settembre, rifiutandosi di aderire alle formazioni fasciste, viene arrestato. Evade una prima volta dal campo di prigionia di Ruhm, a pochi chilometri da Innsbruck. Catturato di nuovo, è deportato al campo di Markt Pongau, dove sostiene moralmente gli altri prigionie-

ri italiani convincendoli a non collaborare con i nazisti. «Un mattino tutti sono adunati nel piazzale - racconta Cirillo Ariis, un commilitone - Gli ufficiali tedeschi invitano gli italiani ad arrendersi nelle SS. Terminato il discorso, Teresio passa abilmente di fila in fila fra i nostri per impedire l'adesione. I nostri tremavano per lui, persuasi che l'avrebbero fucilato. Teresio continuava tranquillo la sua missione». Riuscì a fuggire ancora una volta, Olivelli si avvicina alla resistenza cattolica di Brescia, nel gruppo che ha quale guida spirituale padre Carlo Manziana, amico del sostituto della Segreteria di Stato Giovanni Battista Montini. Si occupa di far pervenire cibo e indumenti ai partigiani delle montagne, ricerca armi, raccoglie informazioni. Discute molto sul futuro dell'Italia e di come ricostruire la nazione dopo la guerra. Braccato dalla polizia della Repubblica di Salò, cambia di frequente casa. Fonda un giornale clandestino, *Il Ribelle*, sulle ceneri del vecchio *Brescia Libera*. In quelle pagine scrive: «Mai ci sentimmo così liberi



SACRIFICIO

Teresio Olivelli accanto al treno degli alpini diretto in Russia (1942). Nel testo, ancora Olivelli

come alla passiva accettazione del fatto brutale, di insorgere contro il bovino aggiogamento allo straniero, di risorgere a una vita di intensa e rischiosa moralità».

All'origine del suo impegno ideale c'è la fede cristiana, trasmessagli dai genitori e corroborata nelle file dell'Azione Cattolica. Teresio Olivelli prepara uno «Schema» per un programma di ricostruzione ispirato ai valori della tradizione cristiana, dove vengono riprovati il capitalismo senz'anima, l'imperialismo, il nazionalismo e lo statalismo mortificatore, la guerra e l'odio di classe. Al centro dell'ordinamento sociale va posta «la persona umana come principio e fine dell'ordinamento delle solidarietà». Dopo una notte di veglia passata in preghiera davanti a un piccolo crocifisso, scrive e fa stampare una «preghiera del ribelle» per i partigiani.

Arrestato a Milano a causa della delazione di un amico, da lui subito perdonato («Poveretto! È qui anche lui... Un momento di debolezza. Il Signore perdona a noi tante debolezze»), Olivelli sfugge alla fucilazione immediata grazie all'intervento del cardinale Ildefonso Schuster. Aveva la borsa piena di false carte d'identità che dovevano servire per l'espatrio di ebrei e di altri perseguitati dai nazisti. Deportato prima a Fossoli, in provincia di Modena, poi a Flossenbürg, finisce volontariamente nel campo di Hersbruck, dove seimila prigionieri sono angherati e sottoposti ad ogni genere di tortura. Anche qui diventa il punto di riferimento per tutti, il difensore di tutti: «Era lui che andava a chiedere alle SS per gli ammalati - testimonia Innocente Bonfanti - Era lui che si privava del suo scarsissimo cibo per chi ne aveva la sua stessa quantità ma che, come lui, ne aveva bisogno di più. E l'andare a chiedere alle SS la benché minima cosa significava sempre come

minimo pugno o calci. Ma Olivelli era sempre e solo lui che chiedeva, e chiedeva sempre ma mai per lui! Tutto per gli altri; per sé mai nulla. Era animato da un profondo senso di carità cristiana che traspariva in ogni suo atto». «Era il nostro protettore in tutte le circostanze - conferma Santo Arlenghi - accorreva ovunque lo

chiamavano in aiuto, ripuliva e lavava le piaghe dei sofferenti e degli ammalati». La sera, nelle baracche, è lui a guidare la recita del rosario che rianima i prigionieri sfiniti. Viene quotidianamente bastonato per l'aiuto costante offerto ai compagni di prigionia. Nel novembre 1944 arriva un nuovo capoblocco, di origini polacche, un feroce assassino. Il fisico di Teresio è ormai allo stremo. Il 31 dicembre di quell'anno, il gesto estremo di carità. L'alpi-

no italiano si intromette e fa scudo con il proprio corpo alle percosse che il kapò sta sferrando a un giovane comunista ingiustamente accusato di aver rubato un pezzetto di pane a un compagno. Il

capoblocco lo colpisce con un violentissimo calcio allo stomaco, che lo lascia a terra. Muore pochi giorni dopo, senza essersi più ripreso, dopo aver donato a un compagno i suoi vestiti.

L'alpino Olivelli eroe non per caso

LA PREGHIERA DEL RIBELLE

Dal libro «L'amore che vince tutto» scritto da monsignor Paolo Rizzi (Lev) pubblichiamo «La preghiera del ribelle» composta da Teresio Olivelli

Signore, facci liberi. Signore, che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dei dominanti, la sordità inerte della massa, a noi oppressi da un giogo pueroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato Te fonte di libere vite, dà la forza della ribellione. Dio, che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura. Noi ti preghiamo,



La squadra di calcio del «Ghisleri» (1937)

Signore. Tu che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocifisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria; sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti. Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare. Se cadremo fa' che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri Morti a crescere al mondo giustizia e carità. Tu che dicesti: "Io sono la resurrezione e la vita" penti nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia Tu sulle nostre famiglie. Sui monti ventosi e nelle catacombe delle città, dal fondo delle prigioni, noi ti preghiamo: sia in noi la pace che Tu solo sai dare. Dio della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi, ribelli per amore.



Ildefonso Schuster

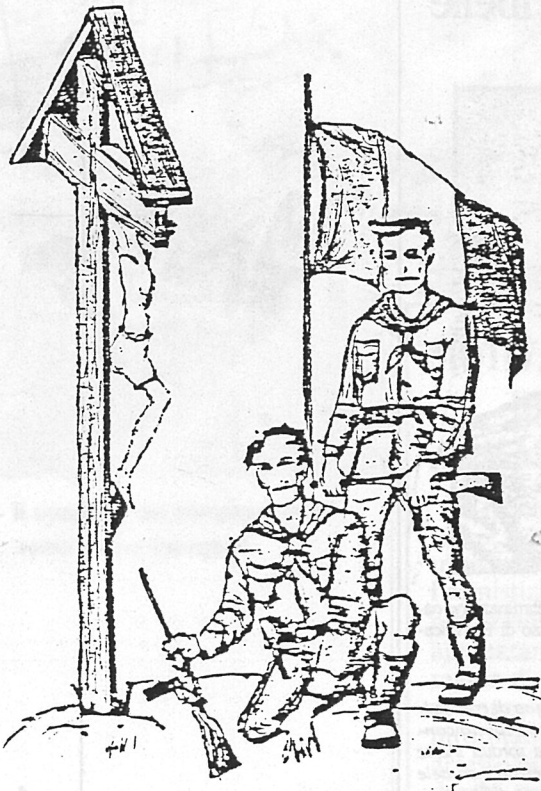
X PERCHÉ CRESCA NEL

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ - F.I.V.L.
(Eretta in Ente Morale il 16 Aprile 1948)



ASSOCIAZIONE PARTIGIANI CRISTIANI

Via Palestro 34 - tel. (0372) 28258
26100 CREMONA



*Ai nostri Caduti,
a tutti i Caduti,
per amore di libertà,
di giustizia, di pace.*

*A quanti non vollero
ugualmente essere
oppressi o oppressori.*

VIGEVANO

29 MARZO 1987

PROCESSO DI CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO

TERESIO OLIVELLI

*Non vogliamo sia tradito
l'ideale della Resistenza*

La preghiera del ribelle

di TERESIO OLIVELLI



TERESIO OLIVELLI morto nel campo di eliminazione nazista di Hersbruh e di cui è in corso il Processo di Beatificazione. (Medaglia d'oro)

SIGNORE

Che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce, segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dei dominanti, la sordità inerte della massa, a noi oppressi da un giogo numeroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato Te fonte di libere vite, dà la forza della ribellione.

DIO

Che sei Verità e Libertà, facci liberi e intesi, alita nel nostro proposito. Tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura, noi Ti preghiamo. Signore.

TU

Che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocifisso, nell'ora delle tenebre ci sosteni la Tua vittoria: sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti.

Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci non lasciarci piegare. Se cadremo, fa che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri Morti, a crescere al mondo giustizia e carità.

TU

Che dicesti «io sono la resurrezione e la vita» rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti, veglia Tu sulle nostre famiglie.

Sui monti ventosi e nelle catacombe della città dal fondo delle prigioni, noi Ti preghiamo sia in noi la pace che Tu solo sai dare.

DIO

Della pace degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi.

RIBELLI PER AMORE



A. Eco - Il trasporto dei compagni morti verso i forni crematori

MOTIVAZIONE DELLA CONCESSIONE DELLA MEDAGLIA D'ORO AL V.M. AL DOTT. TERESIO OLIVELLI

«Ufficiale di complemento già distintosi al fronte russo, evadeva arditamente da un campo di concentramento dove i Tedeschi lo avevano ristretto dopo l'armistizio, perché mantenutosi fedele. Nella organizzazione partigiana lombarda si faceva vivamente apprezzare per illimitata dedizione ed indomito coraggio dimostrati nelle più difficili e pericolose circostanze. Rendevasi eminenti servizi anche nel campo informativo ed in quello della propaganda. Tratto in arresto in Milano e barbaramente interrogato dai tedeschi, manteneva fra le torture esemplare contegno nulla rivelando.

Internato a Fossoli, tentava la fuga. Veniva così trasferito prima a Dakau poi a Herzbruck. Dopo lunghi mesi di inaudite sofferenze trovava ancora, nella sua generosità, la forza di slanciarsi in difesa di un compagno di prigionia bestialmente percosso da un aguzzino.

Gli faceva scudo del proprio corpo e moriva sotto i colpi.

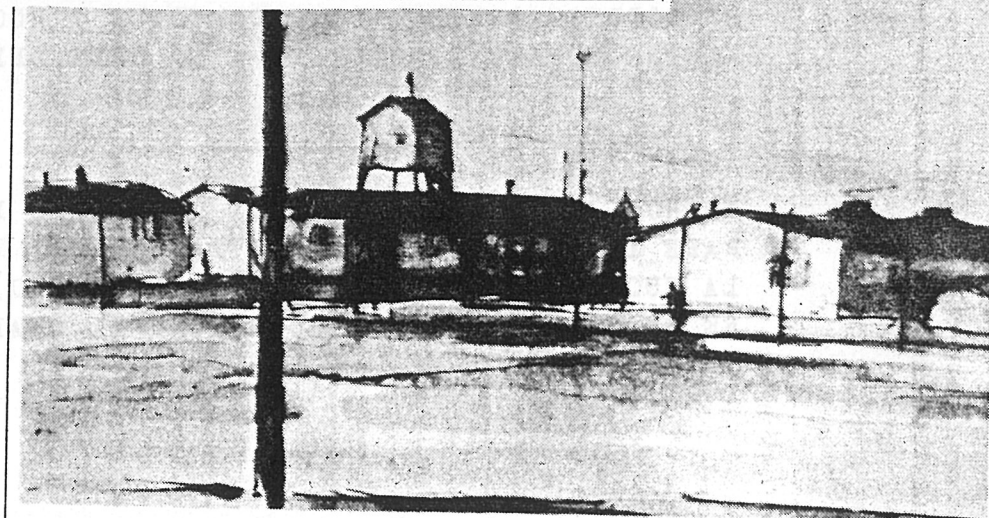
Nobile esempio di fedeltà, di umanità, di dedizione alla Patria».

Lombardia - Venezia Trid. - Germania. Settembre 1943. Primi giorni del mese di gennaio 1945.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri rilascia il presente brevetto per attestare del conferito onorifico distintivo.

Roma, addì 16 Aprile 1953.

Firmato: De Gasperi



R. Biasion - Il piazzale delle adunate nel campo di Biala Podlaska

NOTIZIE.....

NOTIZIE.....

ENTRO MAGGIO 1991 VERRA' CONVOCATA L' ASSEMBLEA PER IL RINNOVO DELLE CARICHE SOCIALI E L'ELEZIONE DEI DELEGATI AL CONGRESSO NAZIONALE CHE VERRA' CELEBRATO ENTRO IL NOVEMBRE PROSSIMO.

IL TESSERAMENTO 1991 SI CHIUDERA' IL 31 MAGGIO p.v. NEL RINGRAZIARE LE SEZIONI CHE GIA' HANNO PROVVEDUTO SI INVITANO LE ALTRE A NON LASCIARE SCADERE IL TERMINE STABILITO.

IL VOLUME "LE FIAMME VERDI E LA RESISTENZA DEI CATTOLICI CREMONESI" EDITO DALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE HA AVUTO MOLTI E QUALIFICATI CONSENSI FRA I QUALI QUELLI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ON.COSSIGA, DEL PRESIDENTE DEL SENATO SEN.FANFANI, DEL PRESIDENTE DELLA F.I.V.L. SEN.TAVIANI, DEL NOSTRO PRESIDENTE NAZIONALE SEN. FERRARI AGGRADI, DEL NOSTRO VESCOVO MONS. ASSI, DI PARLAMENTARI CREMONESI E LOMBARDI, DI SACERDOTI, DI SINDACI. IN PARTICOLAR MODO CI HANNO FATTO PIACERE I CONSENSI AVUTI DAGLI AMICI PARTIGIANI CHE HANNO VISSUTO QUEL PERIODO, DAI GIOVANI, DALLE COMPONENTI SCOLASTICHE, DALLE BIBLIOTECHE SCOLASTICHE E COMUNALI E DA TUTTI COLORO CHE IN QUALSIASI MODO HANNO ESPRESSO IL LORO APPREZZAMENTO.

IL NUMERO DEI VOLUMI DISTRIBUITI IN PROVINCIA E FUORI, E' SODDISFACENTE . SONO COMUNQUE ANCORA DISPONIBILI ALCUNE COPIE. RIVOLGERSI ALLA SEDE DELL'ASSOCIAZIONE.

ENTRO LA FINE DELL'ANNO CI AUGURIAMO DI POTER OCCUPARE I LOCALI, RISTRUTTURATI, CONCESSI DAL COMUNE PER LA NUOVA SEDE (SEMPRE IN VIA PALESTRO). PER L'OCCASIONE SI ORGANIZZERA' UN CONVEGNO AL QUALE SONO, FIN DA ORA, TUTTI INVITATI.

Presentazione



Dedicare un sito a **Teresio Olivelli** non è una cosa facile. Abbiamo avuto il timore fin dall'inizio di dire troppo poco di questo giovane eccezionale, o di dire male quello che volevamo comunicare. La vita di Teresio non è infatti per noi una materia di studio né l'occasione per un approfondimento storico.



A Nerino Cobianchi
in memoriam

Può essere anche questo certo ma non lo è anzitutto: Teresio è anzitutto un esempio e una testimonianza di che cosa significhi spendere la propria vita nella dedizione ai propri ideali. Ci ha mosso quindi questo solo: il desiderio di far conoscere qualcosa della sua esistenza così drammaticamente significativa a quanti credono che ancor oggi il valore, il coraggio, la tolleranza e la solidarietà verso gli ultimi valgano tutto, valgano più ancora - come per Teresio - della propria vita.

Il sito avrà raggiunto il suo scopo quando, promuovendo anche in rete la figura di Teresio Olivelli, contribuirà a sbloccare in Roma la causa di beatificazione, che chiede ormai da troppo tempo di essere positivamente conclusa.

Siamo grati e riconoscenti fin d'ora a quanti vorranno esprimere il proprio parere sul sito, magari inviando materiale testuale e fotografico sul periodo e le tematiche affrontate o più semplicemente raccontando l'esito del loro incontro con il "beato dalla penna nera".

*S. Ten. a. mon. Paolo Lehnus
Webdesigner Riccardo Rossi*

ENTRA

[home](#) | [scrivici](#)

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla raccolta di informazioni su Teresio Olivelli



Indice

INDICE del sito: il percorso della storia di Teresio Olivelli
cliccate sulle "tappe"



[torna indietro](#) | [Home Page](#) | [Scrivici](#)

il giovane fascista



LINKS

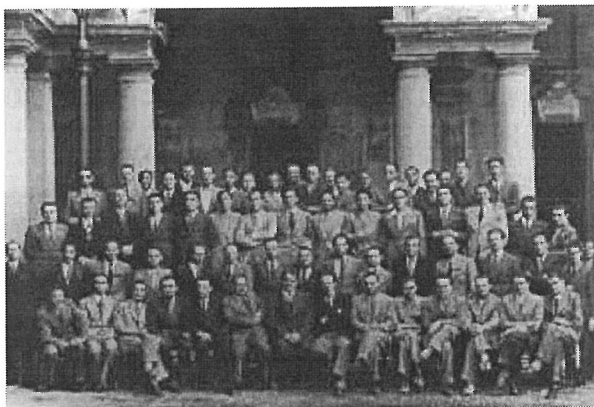


- presentazione
- gli inizi
- il giovane fascista
- il soldato
- il clandestino
- il prigioniero
- nei campi di sterminio
- fatti



Teresio Olivelli non era stato sempre un ribelle. Nato a Bellagio il 7 gennaio 1916 da Domenico e da Clelia Invernizzi, originari di Mortara, a sette anni ritornò con la famiglia in Lomellina. Frequentò il ginnasio a Mortara e il liceo a Vigevano. Un fratello della madre, monsignor Rocco Invernizzi, era arciprete di Tremezzo. Il giovane Teresio trascorreva le vacanze estive da lui e ne subì l'influsso in

profondità. Monsignor Rocco era la voce della saggezza e fu il formatore della sua coscienza e della sua sensibilità religiosa. Teresio appariva esuberante di vita e d'intelligenza, schietto, leale, generosissimo. È questo il giovane che nell'autunno del 1934 giunse al Collegio Ghislieri di Pavia per frequentare l'Università. Teresio fu indirizzato dall'allora rettore del collegio, prof. Ciapessoni, allo studio del diritto amministrativo. Subito Olivelli si distinse per la sua spiccata personalità.

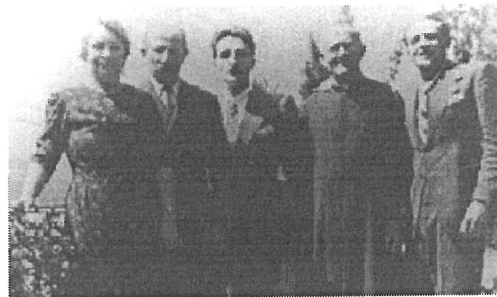


Impegnato nello studio, forte nello sport, riflessivo, era sempre pronto a buttarsi in una discussione, se ne valeva la pena. Solidamente religioso, era un ammiratore della filosofia di san Tommaso. Era però fascista. Lo erano la maggioranza dei giovani del tempo, ma in Olivelli la scelta era meno frutto di qualunquismo che in altri.

In quegli anni il fascismo s'identificava con l'Italia e per molti giovani questo bastava per aderirvi. Per Olivelli no: tutto quello che faceva lo faceva per convinzione. Il fascismo aveva fatto sparire il socialismo, che in Lomellina possedeva una forte carica antireligiosa. Aveva riportato l'ordine e la disciplina e aveva favorito la pacificazione con la Chiesa. D'altra parte quel primo fascismo non aveva ancora un'ideologia ben definita ed era tollerante, specie con gli studenti cattolici. Prometteva giustizia e protezione ai lavoratori e proclamava una vita austera. Non era ancora stato guastato dall'alleanza con il nazismo. Se nel partito qualcosa non andava - il fanatismo, il culto idolatrico per il Duce, le grandi liturgie laiche - Teresio era convinto che lo si potesse raddrizzare dall'interno. S'iscrisse al GUF e contemporaneamente alla sezione della FUCI Severino Boezio dove fu

attivo specialmente in seno alla San Vincenzo. Nel 1938 si era laureato e si era trasferito a Torino a continuarvi gli studi come assistente. Il clima si era fatto incandescente. Il fascismo preparava la guerra, la grande purificazione dalle plutocrazie borghesi, tra l'entusiasmo dei giovani sicuri di cambiare il mondo. Ma in quello stesso anno venivano importate in Italia anche le prime leggi razziali.

Nel febbraio del 1939 Olivelli partecipò, nella Casa dello Studente, a una conferenza sulla razza. Intervenne a obiettare e gli fu chiesto di esporre lui stesso le sue idee su romanità e razza. Con questo stesso intento, di poter rettificare certe idee, partecipò a Trieste, tra marzo e aprile, ai Littoriali. Qui oppose accanitamente un'interpretazione cristiana all'interpretazione nazista del principio di razza e si batté perché fosse modificato il decalogo Nazista steso l'anno precedente da studiosi fascisti. Non nascose la sua provenienza dalla Azione Cattolica e ciò nonostante fu proclamato littore. Venne nominato rappresentante del Partito nel Consiglio Superiore della Demografia e della Razza dal Ministero dell'Interno e in tale veste partecipò a diversi congressi e convegni. In estate ottiene una borsa di studio al corso di politica nazionalsocialista per stranieri presso la Hochschule für Politik a Berlino. In quella occasione strinse amicizia con vari studiosi tedeschi disposti, senza pregiudizi, a prendere in considerazione le sue idee contro il razzismo. Alla fine di novembre tenne una relazione a Roma al congresso di studi giuridici: La rappresentanza politica nel sistema fascista e corporativo. In aprile e maggio del 1940 partecipa come membro della commissione giudicatrice ai litorali di Bologna, dove il tema, da lui introdotto, è Razza e costume. A fine maggio è invitato ad assumere l'incarico di segretario dell'Istituto di Cultura Fascista. Ma intanto c'è stato l'Anschluss con l'assassinio di Dolfuss. In marzo la Germania invade la Slovacchia.



Teresio, al centro, con la madre e il padre (sinistra) lo zio mons. Rocco Invernizzi e il fratello Carlo Ettore (destra)

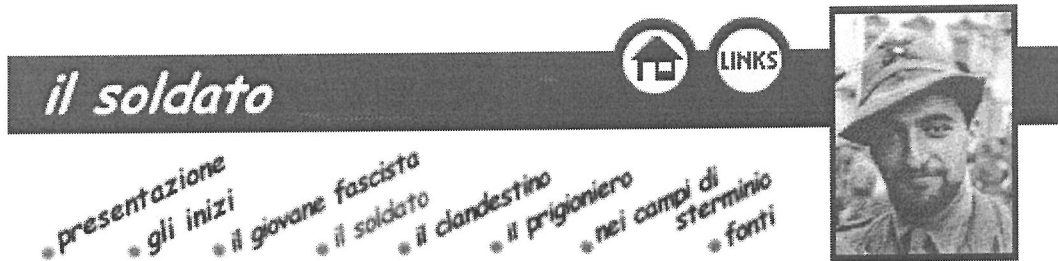
Qualcosa incomincia a incrinarsi nell'animo di Teresio. C'è però un altro segno che fa dubitare della profondità dell'adesione di Olivelli al Fascismo: è lo stile dei suoi scritti di quegli anni. Uno stile che ha qualcosa di falso, dove le parole sono ricercate, la costruzione contorta, l'entusiasmo fittizio, roboante. E si sa che la retorica nasconde sempre qualcosa di poco sentito, di non voluto, d'inautentico. Ci vorranno degli anni perché Olivelli ritrovi il vero se stesso, anche nel modo di esprimersi. E sarà la prova, la sofferenza che lo semplificherà, anche letterariamente.



[gli inizi](#) | [il giovane fascista](#) | [il soldato](#) | [il clandestino](#) | [il prigioniero](#) | [nei campi di sterminio](#) | [fonti](#)

[home](#) | [presentazione](#) | [indice](#) | [links](#)

[la beatificazione](#) | [scrivici](#)



C'era stato un momento che Olivelli aveva pensato di partire volontario per la Spagna, a combattere a favore di Franco. Lo fermò lo zio, con una lettera piena di buonsenso. Ma quando l'Italia stessa entrò in guerra, Teresio era già più maturo. S'illuse che anche da questo male potesse seguirne un qualche bene: un nuovo ordine sociale e politico, più rispettoso dei popoli più poveri; una maggiore solidarietà tra i popoli d'Europa. Se anche la guerra era frutto della volontà di potenza del Reich, alla fine avrebbe prevalso la superiore civiltà di Roma. La propaganda fascista aveva lasciato qualche traccia anche in lui. Si offerse volontario. Partì il 22 febbraio 1941 per Gorizia, con il primo



scaglione dei fascisti universitari. Furono aggregati al 13° Reggimento di Artiglieria Alpina della Divisione Julia. Ma dopo venti giorni fu trasferito ad Aosta, alla "Scuola Militare Centrale d'Alpinismo", come allievo sergente. A metà giugno, finito il corso, s'aggira in diverse località delle Alpi Occidentali finché, il 30 agosto, è destinato alla Scuola Allievi Ufficiali di Artiglieria divisionale a Lucca. Ci rimase cinque mesi. A metà marzo 1942 il sottotenente Olivelli è mandato a Merano, al 2° Reggimento Artiglieria Alpina della Tridentina. Ci rimase poco: finì a Venaria Reale, presso Torino.

Vive completamente la vita dei suoi soldati. Eppure rimpiange la solitudine di una camera dove raccogliersi a pregare e a studiare. Ma sa qual è ora il suo dovere.

Intanto, il 22 giugno 1941, la Germania ha dichiarato guerra all'Unione Sovietica. L'Italia l'ha seguita. Il 13 maggio 1942 avvertono Olivelli che è stato scelto con cinque altri ufficiali per la Russia. Si mise immediatamente a studiare il russo. Voleva essere in grado di comunicare con la popolazione. I commilitoni scuotevano il capo: come avrebbe potuto imparare il russo in pochi mesi? Invece, una volta in Ucraina, videro Teresio parlare disinvolto con uomini, donne e bambini.

Partirono verso la fine di luglio. Aveva detto: "Certo, O l'Asse riesce a rifarsi e a vincere la Russia entro questa estate, o la guerra è definitivamente perduta...". Il viaggio in treno durò sette giorni. A Varsavia i giovani ufficiali italiani rifiutarono di obbedire all'ordine del comando tedesco di non fraternizzare con i polacchi. Il 24 agosto intraprendono la marcia verso l'interno, in una pianura infinita, dove sono visibili i segni della guerra e della miseria. Marciano per lo più di notte, su poche strade polverose infestate dalle mosche. Dopo 430 chilometri, il 10 settembre, sono sulla linea del fronte. Qui si fermano per circa un mese, tra attacchi e contrattacchi presto

sopiti. Intanto gli italiani preparano dei rifugi per l'inverno che incombe. Quando i rifugi sono pronti, arriva l'ordine di spostarsi. Marciano fino al 31 ottobre, ma camminano quasi fuori del tempo. Teresio viene destinato all'Osservatorio, a una ventina di metri dai reticolati. Lontano si scorgono le lente serpentine del Don e le piste delle pattuglie russe al di là del fiume. I russi cantano e gli italiani rispondono.

L'inverno russo è incominciato. Il 7 novembre il termometro segna 21 gradi sotto zero. La neve copre il suolo e mulina, rallentando le comunicazioni e i rifornimenti. Il 4 dicembre, festa di santa Barbara, patrona dell'Artiglieria, e la festa dell'Immacolata, Olivelli attrezza un rifugio per la Messa. L'ultima lettera è del 17 dicembre, poi la corrispondenza s'interrompe per due mesi. Ai primi di gennaio i russi sfondano il fronte e avanzano in profondità per centinaia di chilometri, chiudendo in una sacca la Tridentina, che riceve l'ordine di ripiegare. La ritirata è una tragedia. Il termometro è sceso a meno trenta, le scorte di viveri sono scarse, poche le munizioni, trascinate sulle slitte superstiti. Attaccati dal nemico, insidiati dai partigiani, assaliti da nugoli di carri armati e da stormi di aerei, gli autocarri si arrestano per mancanza di carburante, le artiglierie sono bloccate dalla neve, i muli cadono estenuati dal freddo e dalla fatica, le armi s'incepiscono per il gelo. La fila dei combattenti si assottiglia. Devono conquistarsi ogni giorno una casa, un fienile, la legna da ardere per dormire e riscaldarsi.



Alla batteria 31^a di Olivelli viene assegnato il compito di retroguardia. S'aprono il passo combattendo. Le linee tedesche sono sempre più lontane. A Warwarowka s'imbattono in una colonna di carri armati russi, che distruggono batteria e battaglione Morbegno. Tra i superstiti solo due ufficiali del Morbegno e due della 31^a. Il capitano Bartoluzzi, con una bussola e una carta geografica, dirige la marcia. Olivelli si offre di rimanere sul posto a sistemare i feriti intrasportabili nelle case dei contadini, ricomporre i morti, raccogliere i documenti, organizzare il trasporto dei meno gravi sulle slitte. E intanto bisogna difendersi dai partigiani e procurare cibo per tutti.

Nutrì i malati con crauti e miele. Dopo quattro giorni raggiungevano la Tridentina alle porte di Nikolajewka. La città fu espugnata, ma con perdite gravissime. Poi riprese la ritirata. Le slitte affidate a Olivelli sono aumentate. A un certo punto perde di nuovo il contatto e si ritrova solo, con i suoi malati e gli uomini guida, in mezzo al deserto bianco. I conducenti complottano di abbandonare i feriti per salvare se stessi. Deve impugnare la rivoltella per ricondurli all'ordine. Quella notte riesce ancora a trovare alloggio per tutti, viveri per i feriti e foraggio per i muli. Solo per sé non ha trovato un riparo. Alla fine si lascia cadere sfinito sulla slitta. L'ultimo pensiero, prima d'addormentarsi è: "Mi sveglierò domani?" Si svegliò e lo videro comparire con i suoi feriti quando non ci speravano più. Aveva percorso 800 chilometri. Gliene restavano poche centinaia per raggiungere Gomel, dove i resti della divisione venivano caricati per il ritorno in patria. Il 20 marzo rientra in patria. A Tarcento, dove restò in quarantena per due settimane, ricevette la notizia che, dal 1° gennaio, era Rettore del Collegio Ghislieri. Era il 1° maggio 1943. Rimase al Ghislieri neppure tre mesi: il 19 luglio era di nuovo sotto le armi, ma la fiducia nel fascismo si era dileguata, la diffidenza verso i tedeschi era enormemente cresciuta. Gli era stato affidato il comando del 2° Reggimento di Artiglieria Alpina prima a Merano, poi nel

Carso e finalmente a Vipiteno. Qui lo colse l'armistizio dell'8 settembre. Il 9 veniva catturato con tutta la sua batteria e avviato in Germania.



torna su



indietro



avanti

[gli inizi](#) | [il giovane fascista](#) | [il soldato](#) | [il clandestino](#) | [il prigioniero](#) | [nei campi di sterminio](#) | [fonti](#)

[home](#) | [presentazione](#) | [indice](#) | [links](#)

[la beatificazione](#) | [scrivici](#)

il clandestino



LINKS

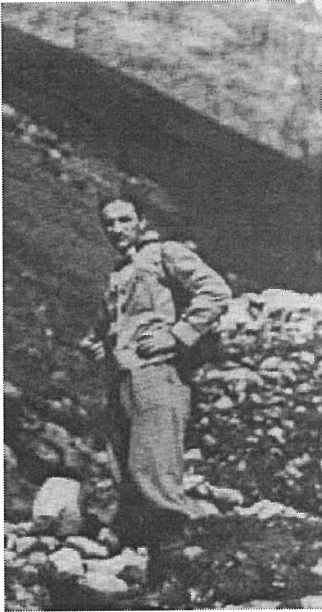


- presentazione
- gli inizi
- il giovane fascista
- il soldato
- il clandestino
- il prigioniero
- nei campi di sterminio
- fonti

Teresio pensò subito alla fuga. La prima volta da Hall, sopra Innsbruck, c'era quasi riuscito. Nascosto sotto un tendone impermeabile di un carro merci, giunse oltre Bolzano. Ma a Bronzolo il tendone si ruppe. Fu scoperto, ripreso e mandato nel campo di Regensburg, sul Danubio. Ritentò pochi giorni dopo. Approfitando di un trasferimento dei prigionieri, prese il largo e si nascose nella campagna. A piedi raggiunse Innsbruck e guadò l'Inn. Ma qui fu ripreso e rinchiuso nelle carceri di Innsbruck. La cella era piena di graffiti e di maledizioni. Aggiunse agli altri anche un suo pensierino. Finì al campo di Markt Pongau: ora era un sorvegliato speciale, considerato difficile anche per l'opera di dissuasione che svolgeva tra i compagni di pena, invitati ad arruolarsi tra le SS.

Eppure tentò ancora la fuga e questa volta gli riuscì. Per molti giorni risparmiò sul pane e sulla margarina in vista del viaggio. Poi si fece trasferire all'infermeria, che era prossima al reticolato e ottenne dal dottor Nicoletti di Udine informazioni topografiche circa la zona di confine. Si fece anche indicare il nome di una famiglia udinese a cui rivolgersi al suo arrivo. Si disegnò una carta topografica e costruì una bussola rudimentale con un pezzo di cuffia telefonica e un pennino. Poi tentò: avvicinò una vecchia e grassa sentinella austriaca e la persuase a non vedere, regalandogli l'orologio. Finalmente, la notte tra il 20 e il 21 ottobre, attraversò il reticolato. Girovagò per lo più di notte a piedi o su linee ferroviarie secondarie, affamato, disorientato, finché giunse ai piedi dei monti Tauri, alti più di duemila metri. Li scalò. Una notte nei boschi incontrò i lupi. Si difese più che con il coltello con la lampadina tascabile, che li spaventò. Un altro giorno, mentre dormiva sul suolo, fu scoperto da un cacciatore, che voleva consegnarlo alla polizia. Ci volle del bello e del buono perché lo lasciasse andare.

Riesce a passare il fiume, ma le guardie insospettite gli sparano dietro. Al confine altro dialogo con la sentinella, che si lascia persuadere. A questo punto s'inginocchia a baciare il suolo e raccoglie un fiore che conserverà. E' a Pontebba. Scorge due baite e ne sceglie d'istinto una. Nell'altra c'erano i tedeschi. I boscaioli lo accolgono cordialmente, impietositi dal suo aspetto cadaverico. Uno di loro lo accompagnò dai signori Querin, dove finalmente riposò. Ma la sera pregò a lungo e la notte si alzò a dare da bere al ragazzo ammalato dei Querin, che dormiva nella sua stessa stanza. Il 28 ottobre è a Udine e si presenta alla farmacia del dottor Ariis a nome del dottor Nicoletti. Rimase presso gli Ariis dodici giorni e poté scrivere finalmente ai suoi. A novembre giunse a



Brescia dall'amico Crippa, il quale quella sera stessa lo condusse alla casa parrocchiale di San Faustino, dove si teneva una seduta di ribelli,

presieduta da Astolfo Lunardi. Fu in questo gruppo di cospiratori bresciani che nel novembre 1943 piombò Teresio Olivelli. Fu l'apparizione di uno spettro: era magro e diafano; solo gli occhi febbrili bruciavano nel pallore del volto. C'erano anche Peppino Pelosi e padre Manziana. Rientrato a Milano, si pose agli ordini del CLN. Fu incaricato di mantenere i collegamenti con i movimenti operanti nelle province di Brescia e Cremona. Fare il partigiano in città è più pericoloso che salire in montagna e affrontare il nemico ad armi pari. Bisognava depistare continuamente la polizia fascista, guardarsi dagli spioni, dare una copertura plausibile ai propri spostamenti e riunioni e nello stesso tempo compiere un lavoro organizzativo, reclutare e rifornire i combattenti, propagandare le idee a sostegno della ribellione. A questo provvedevano le SAP, Squadre di Azione Partigiana. Teresio si mise in contatto con il generale Masini e conobbe i primi collaboratori: le Fiamme Verdi di Carlo Bianchi, Claudio Sartori, Enzo Petrini. Si recava anche a Brescia dal Lunardi e al Convento Oratoriano della Pace, ospite della famiglia Crippa. A Cremona faceva capo ai fratelli Bianchi e alloggiava presso il Convento degli Agostiniani o al Collegio Sfondrati. Ai primi di gennaio a Brescia furono giustiziati Lunardi e Margheriti. Il peso dell'organizzazione cadde ancor più sulle spalle di Teresio. Il quale, nella primavera del 1944, si buttò anche nell'impresa editoriale di un giornale delle Fiamme Verdi, "Il Ribelle" - questo fu il titolo del periodico - nacque quasi per caso. Già a Brescia usciva un foglio ciclostilato, stampato e diffuso alla macchia, intitolato "Brescia Libera". Dopo l'arresto di Lunardi e Margheriti il cerchio si strinse anche attorno ai redattori del giornale, i quali presero il volo per Milano. "Brescia Libera" continuò a uscire per qualche tempo a Milano, finché nel marzo del 1944 fu deciso di creare un giornale a stampa da diffondere in tutta la Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia, ma specialmente nelle due maggiori città lombarde. Era nato "Il Ribelle". Collaborarono a scrivere gli articoli Teresio e Sartori, poi Enzo Petrini, Laura Bianchini, don Peppino Tedeschi, Piero Reginella. Pensarono a stamparlo e diffonderlo il tipografo Franco Roida e l'ingegner Carlo Bianchi. Fin dal primo numero, che voleva essere solo un numero unico commemorativo dei due martiri della resistenza bresciana, furono tirate 15.000 copie, che inondarono Brescia. Quando Olivelli lo vide esclamò: "Mi pare d'aver fatto un'opera buona". Al primo numero ne seguirono altri. "Il Ribelle" divenne non solo uno strumento di propaganda antifascista, ma anche la sede del dibattito di idee

dalle quali sarebbe nata la nuova società italiana uscita dalla sofferenza della guerra. Olivelli riconosceva che non tutto era sbagliato nell'ansia di giustizia sociale sollevata dal comunismo. Sognava anzi la possibilità di cristianizzare un giorno il comunismo stesso, come già la Chiesa aveva lentamente cristianizzato il liberalismo agnostico.

Del "Ribelle" uscirono 26 numeri. L'ultimo portava la data del 25 aprile 1946 ed era un numero commemorativo per l'anniversario della liberazione.

Accanto al giornale furono stampati anche 11 "Quaderni del Ribelle". Tra questi, ma in un foglio a parte, va collocata la famosa "preghiera del ribelle" in cui Olivelli sintetizza appassionatamente tutte le ragioni religiose della sua rivolta.

La preghiera divenne la preghiera ufficiale che tutti recitavano in privato e al termine delle liturgie. Apriva orizzonti sconfinati a questi combattenti che sapevano quanto dura fosse la tentazione degli affetti e che imparavano a poco a poco a diventare "ribelli per amore".

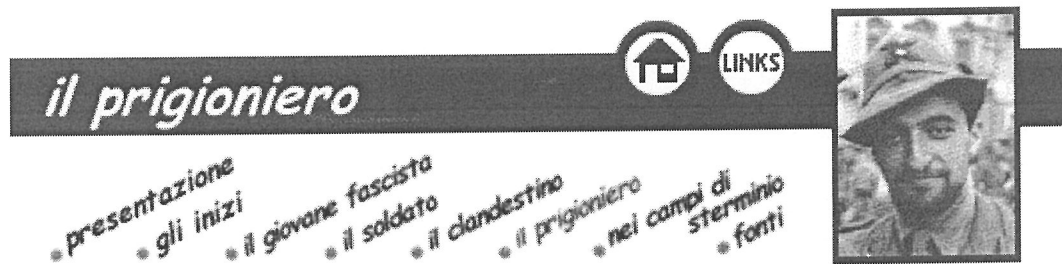
Intanto Teresio aveva accentuato il suo lavoro per l'organizzazione, lasciando da parte la propaganda. Ma il suo nome era trapelato, specialmente a Brescia, e il cerchio incominciava a stringersi attorno a lui, che aveva assunto il nome di battaglia e i documenti di Agostino Gracchi. Gli fu consigliato di stare lontano da Brescia, ma non ne volle sapere. Allora gli amici cercarono di coinvolgerlo con la proposta di fondare una rivista vera e propria per i giovani studenti, lasciando il resto. In tal caso, se scoperto, sarebbe stato trattato colme un politico, non un combattente. Rispose: "Capisco che mi volete molto bene, ma non posso lasciare il mio lavoro. La rivista è una buona cosa. Se volete io vi aiuterò". Ricorsero anche al padre Gemelli perché, con la sua autorità, convincesse Teresio. Non ci fu nulla da fare. La sera del 27 aprile 1944 l'amico Caracciolo, rientrando in pensione, si vide consegnare un biglietto. Conteneva un messaggio laconico, in cifra: "Il nostro amico Agostino è stato trasportato all'ospedale. Ha bisogno di riposo. Non lo disturbare".



[gli inizi](#) | [il giovane fascista](#) | [il soldato](#) | [il clandestino](#) | [il prigioniero](#) | [nei campi di sterminio](#) | [fonti](#)

[home](#) | [presentazione](#) | [indice](#) | [links](#)

[la beatificazione](#) | [scrivici](#)



Era stato arrestato alle 12 di quel giorno stesso, assieme a Carlo Bianchi, in piazza San Babila. Furono tradotti a San Vittore, ma non furono subito fucilati. Olivelli impostò con abilità la sua difesa: la sua attività era volta unicamente a promuovere un movimento sociale d'ispirazione cristiana. Fu sottoposto a tortura. Prima i tedeschi lo obbligarono a trascinarsi con i gomiti per terra, sparandogli tutto attorno. Poi passò all'Ufficio Politico Italiano. C'era là, abbandonato su una sedia, un uomo a torso nudo, sfinito, le unghie sanguinanti, chiazze di sangue sparse sul suolo. Il tenente lo minacciò: "Se non parli, succhierai il sangue del tuo compagno e un altro succhierà il tuo". Non parlò. Lo videro rientrare dopo un'ora, scapigliato e sanguinante, ma sorridente.

Nei giorni seguenti riuscì a fare uscire dal carcere qualche biglietto. In uno scrisse agli amici. "Sulla mia persona desidero che non si faccia chiasso, che nessuna autorità venga interessata. Più che desiderarlo, lo esigo". Non voleva la libertà in dono dai nemici del suo popolo. Riscopri il valore della espiazione e della preghiera. Con lui in cella c'erano anche Carlo Bianchi e Rolando Petrini. Quest'ultimo, appena saputo dell'arresto di Teresio, si era precipitato a casa sua per far sparire i documenti più compromettenti. Ma al secondo viaggio lo avevano beccato. I tre amici avevano tracciato col carbone sulla parete un grande crocifisso e vi avevano scritto accanto: "Signore, facci liberi". Passavano la giornata meditando, discutendo e pregando. Al mattino un sacerdote portava loro di nascosto l'Eucaristia. "Le carceri sono piene di Dio", scriveva ai genitori.

Tuttavia desiderava ributtarsi nell'azione e aveva già pronto un progetto di evasione quando, la notte tra l'8 e il 9 giugno, giunse l'ordine di trasferimento al campo di Fossoli, presso Carpi. Fu un viaggio terribile. In più di quaranta in un carro bestiame non ancora ripulito del letame. A Mantova sostarono per tre ore sotto un sole rovente. Lo sportello del vagone fu aperto una sola volta per pochi minuti in quindici ore di viaggio. A Fossoli fu assegnata loro una baracca dove dormirono sul duro pavimento. Solo il giorno dopo arrivarono i pagliericci. Eppure anche in quella situazione l'ottimismo di Olivelli,



retto dalla fiducia in Dio e dalla accettazione del suo volere, seppe trionfare di tutti i disagi. Dopo la segregazione del carcere, quel ritorno all'aria aperta gli procurava sollievo. La sera uscivano tutti sul piazzale per la passeggiata. Non poteva più permettersi la vita raccolta e ordinata di San Vittore, ma ora aveva la possibilità di esercitarsi nella carità e in compiti educativi.

Il vitto era scarso, ma c'era la possibilità di ricevere pacchi e c'era la

dispensa. Olivelli, don Paolo Liggeri, Bianchi, Focherini e gli altri che venivano dalle organizzazioni cattoliche, avevano costituito con i loro denari e i loro pacchi una mensa comune. Si mangiava insieme, dividendo in parti uguali quello che c'era. E quando c'era qualcosa che incominciava a deteriorarsi, era sempre Olivelli che la mangiava. Quando c'era qualcosa di appetitoso, era sempre Olivelli che soffriva di inappetenza, per cederlo agli altri. Aveva una particolare attenzione per gli ammalati e per i più poveri. Ma accanto all'aiuto materiale voleva non mancasse quello spirituale. Riuscì, in barba alle SS, a organizzare attorno a don Paolo Liggeri un gruppo domenicale del Vangelo. Vi partecipavano fino a cinquanta internati. Poi giunse la sera dell'11 luglio. Un maresciallo delle SS lesse una lista di settanta nomi di prigionieri, che avrebbero dovuto partire il giorno dopo. Tra questi c'erano anche Bianchi e Olivelli. Un oscuro presentimento invase tutti. Partirono il 12 luglio mattina e furono tutti fucilati. Ma tra i morti Olivelli non c'era. Non potendo fuggire dal campo, si era nascosto nel magazzino dei pagliericci e, per quanto lo cercassero, non fu trovato. Rimase nascosto fino al 5 agosto prima nel magazzino, poi nel solaio di una vecchia baracca, infine, dietro compenso dato da Focherini a uno stalliere, nel serbatoio dei liquami, rimasto vuoto. Gli amici fecero scudo, difendendolo dagli spioni e portandogli il cibo alla chetichella. Quando il 5 agosto il campo stava per sloggiare, s'illuse di poter essere dimenticato e di ritrovare la libertà. Fatalità volle che all'ultimo momento l'interprete del campo, un certo Fritz, svizzero, fuggisse. Le guardie si scatenarono alla sua caccia. Non scoprirono Fritz, ma trovarono Olivelli. Lo picchiarono selvaggiamente e lo aggregarono agli altri in partenza per Bolzano.

A Bolzano riprese la sua vita solita. Ormai era un anziano del campo. Aveva la testa rasata, il volto magro, i lineamenti duri, tutti i segni delle sofferenze patite. Ma gli occhi erano vivi e limpidi. Si offerse come interprete, così poté influire sulla organizzazione del campo e la distribuzione di pasti e viveri. Le SS non si fidavano però di lui. Era diventato il fratello maggiore degli altri prigionieri e rischiava di pagare di persona pene non meritate. Assecondò i prigionieri che volevano stare insieme nella stessa baracca, li ascoltò, si mise a loro disposizione senza mai tradirli. Raccolse denaro dai più abbienti per distribuirli a chi mancava delle cose essenziali. Organizzò la lavatura degli indumenti, la vendita e la distribuzione della frutta, migliorò il vitto, riducendo o privandosi talora della sua stessa razione. Anche a Bolzano creò un gruppo del Vangelo domenicale.

Il suo sguardo diventava più luminoso a mano a mano che le forze declinavano. Si direbbe che la sofferenza, sopportata serenamente, gli donasse trasparenza, una sottile gioia dello spirito.



[gli inizi](#) | [il giovane fascista](#) | [il soldato](#) | [il clandestino](#) | [il prigioniero](#) | [nei campi di sterminio](#) | [fonti](#)

[home](#) | [presentazione](#) | [indice](#) | [links](#)

[la beatificazione](#) | [scrivici](#)

nei campi di sterminio



LINKS



- presentazione
- gli inizi
- il giovane fascista
- il soldato
- il clandestino
- il prigioniero
- nei campi di sterminio
- fonti

Il 5 settembre incominciò l'ultima tappa del Calvario di tutti quei prigionieri. Chiusi in settanta per vagone, attraversarono le Alpi e proseguirono fino a Flossenburg, campo di eliminazione o annientamento. All'arrivo le SS chiesero un interprete. Olivelli ancora si offerse, con la consueta serenità. Conobbero presto la vita del "blocco chiuso". Era composto di due baracche, isolate da tutte le altre. In una stavano tutti coloro che, sfiniti o per difetti fisici, non potevano più lavorare. Circa 400 persone. Si chiamava "Blocco di riposo": vi morivano sei-dieci persone al giorno. L'altra era il "Block 23". Era comandato da un ergastolano che aveva ucciso i genitori. Si dormiva in castelli di legno a tre piani, con pagliericci di carta, in due o tre per ogni giaciglio.



Davanti alle baracche c'era uno spazio di 15x120 metri, dove i prigionieri passavano tutta la giornata. Sveglia alle 4,30. Immediatamente il capo blocco e i suoi manutengoli si buttavano tra i castelli con bastoni o tubi di gomma a sollecitare i ritardatari a uscire. Si rientrava solo alle 20, tranne in caso di pioggia torrenziale.

Alle 5 veniva distribuita un'acqua calda chiamata caffè, quindi tutti sull'attenti, in attesa dell'appello, alle ore 7. L'adunata durava fin quasi alle 9. Allora i più coraggiosi rompevano le righe e si stringevano in gruppi di 50-100 uomini, per difendersi dal freddo. Alle 10 veniva distribuita la zuppa: tre quarti d'acqua e rape o cavoli, qualche volta patate. Alle 17 nuova adunata per l'appello delle 19 e poi la distribuzione del rancio serale: un pezzo di pane e qualche volta margarina o wurstel. Alle 20 ritirata, alle 21 silenzio. Il tutto condito di bastonate al minimo sgarro o anche solo per capriccio. Questo regime finiva per abbattere i più: non c'era più né pietà, né delicatezza per nessuno. In questo clima risaltava tanto più lo sforzo di Olivelli e dei suoi amici di andare contro corrente, di aiutare i più deboli e i più bisognosi. Fu per l'intervento energico di Olivelli che i malati più gravi ottennero di poter restare qualche ora in più nella baracca, di ricevere un minimo di assistenza medica se la malattia era guaribile. Le cose migliorarono un poco dopo un mese, quando i prigionieri furono avviati al lavoro. Si lavorava dalle 7 alle 19 o dalle 19 alle 7. Il vitto comportava un pezzo di pane in più al mattino. Ma se il rendimento era scarso si veniva rispediti nei "blocchi chiusi". Fortunati furono quelli che finirono per lavorare in ufficio. Meno fortunati quelli spediti in miniera o a lavori di sterro. Olivelli fu tra questi.

Egli continuava a svolgere il suo compito d'interprete, cercando di eliminare nella traduzione le minacce e gli insulti del Kapos. Ma nel campo c'erano gli

spioni ed egli finiva col pagare per tutti. Non si scoraggiava e si sforzava d'infondere fiducia anche negli altri: la guerra sarebbe finita e avrebbero rivisto le loro case.

Verso la fine di settembre piccoli gruppi del "blocco 23" incominciarono a sciamare verso altri campi di lavoro. Il 1° ottobre anche Olivelli lasciò Flossenburg con altri 350 internati, diretti al malfamato campo di Hersbruck. Avrebbe potuto evitarlo, ma volle seguire il destino della massa degli italiani. Anche ad Hersbruck fu Dolmetscher e scrivano dei suoi compatrioti. Riprese la sua opera a favore dei malati, cedendo parte del suo cibo, rivendicando i loro diritti. Ma il suo comportamento dava fastidio: era un tacito rimprovero al comportamento disumano dei capiblocco, che di continuo si alternavano: tedeschi, polacchi, russi. A fine ottobre fu punito con alcuni giorni da trascorrere in una "compagnia di disciplina" per avere troppo palesemente sostenuto i diritti dei prigionieri nella distribuzione della zuppa e aver tentato d'impedire delle bastonature. Ne uscì vivo, ma fiaccato nel fisico. Si trascinava ancora per far coraggio, infondere speranza in tutti. In dicembre era diventato una larva: in fondo agli occhi grandi brillava una strana luce. Il corpo era uno scheletro piagato, pallidissimo, curvo. Pochi giorni dopo, sorpreso mentre aiutava un malato, fu colpito da un polacco con un gran calcio nello stomaco. Seguirono venticinque feroci gommate. Non si alzò più. Ricoverato in infermeria ai primi di gennaio, capì che la morte era vicina. Si spogliò delle vesti e le donò a un compagno. Poi pregò il medico perché, se a lui Dio concedeva di uscire vivo dal lager, comunicasse la sua morte ai genitori. Gli ultimi giorni li passò in preghiera. Spirò il 12 gennaio 1945, all'una di notte.

Degli altri amici, Carlo Bianchi era stato fucilato a Fossoli, come abbiamo visto. Lasciava tre bimbi e la moglie Albertina. Franco Rovida morì a Melch (Mathausen) nel febbraio del 1945. Lasciava la moglie Antonietta. Rolando Petrini, il più giovane, morì a Gusen (Mathausen) il 21 gennaio 1945. Lo stesso giorno morì a Mathausen Luigi Monti.



[gli inizi](#) | [il giovane fascista](#) | [il soldato](#) | [il clandestino](#) | [il prigioniero](#) | [nei campi di sterminio](#) | [fonti](#)

[home](#) | [presentazione](#) | [indice](#) | [links](#)

[la beatificazione](#) | [scrivici](#)

le fonti



LINKS



- [presentazione](#)
- [gli inizi](#)
- [il giovane fascista](#)
- [il soldato](#)
- [il clandestino](#)
- [il prigioniero](#)
- [nei campi di sterminio](#)
- [fonti](#)

Il testo e le testimonianze sono interamente tratti dall'eccellente: A. Scurani, Teresio Olivelli, San Fedele Edizioni, Milano 1995.

Le foto di Teresio sono tratte dal libro di N. Fabbretti, Teresio Olivelli, Edizioni Paoline, Milano 1992.

Altre foto sono state "scaricate" da [questo sito](#).



[gli inizi](#) | [il giovane fascista](#) | [il soldato](#) | [il clandestino](#) | [il prigioniero](#) | [nei campi di sterminio](#) | [fonti](#)

[home](#) | [presentazione](#) | [indice](#) | [links](#)

[la beatificazione](#) | [scrivici](#)

LA PREGHIERA DEL RIBELLE DI TERESIO OLIVELLI

SIGNORE CHE FRA GLI UOMINI DRIZZASTI LA TUA CROCE SEGNO DI CONTRADDIZIONE, CHE PREDICASTI E SOFFRISTI LA RIVOLTA DELLO SPIRITO CONTRO LE PERFIDIE E GLI INTERESSI DEI DOMINANTI, LA SORDITÀ INERTE DELLA MASSA, A NOI OPPRESSI DA UN GIOGO ONEROSO E CRUDELE CHE IN NOI E PRIMA DI NOI HA CALPESTATO TE FONTE DI LIBERA VITA, DÀ LA FORZA DELLA RIBELLIONE.

DIO CHE SEI VERITÀ E LIBERTÀ, FACCI LIBERI E INTENSO ALITA SUL NOSTRO PROPOSITO, TENDI LA NOSTRA VOLONTÀ, MOLTIPLICA LE NOSTRE FORZE, VESTICI DELLA TUA ARMATURA.

NOI TI PREGHIAMO, SIGNORE.

TU FOSTI RESPINTO, VITUPERATO, TRADITO, PERSEQUITATO, CROCEFISSO: NELL'ORA DELLE TENEBRE CI SOSTENTI LA TUA VITTORIA, SII NELL'INDIGENZA VIATICO, NEL PERICOLO SOSTEGNO, NELL'AMAREZZA CONFORTO.

QUANTO PIÙ S'ADDENSA E INCUPISCE L'AVVERSARIO, FACCI LIMPIDI E DIRITTI. NELLA TORTURA SERRA LE NOSTRE LABBRA. SPEZZACI, NON LASCIARCI PIEGARE.

SE CADREMO FA CHE IL NOSTRO SANGUE SI UNISCA AL TUO INNOCENTE E A QUELLO DEI NOSTRI MORTI, PER CRESCERE NEL MONDO GIUSTIZIA E CARITÀ.

TU CHE DICESTI "IO SONO LA RISURREZIONE E LA VITA", RENDI, NEL DOLORE, ALL'ITALIA UNA VITA GENEROSA E SEVERA. LIBERACI DALLA TENTAZIONE DEGLI AFFETTI: VEGLIA TU SULLE NOSTRE FAMIGLIE.

SUI MONTI VENTOSI E NELLE CATACOMBE DELLE CITTÀ, DAL FONDO DELLE PRIGIONI, NOI TI PREGHIAMO: SIA IN NOI LA PACE CHE TU SOLO SAI DARE.

DIO DELLA PACE E DEGLI ESERCITI, SIGNORE CHE PORTI LA SPADA E LA GIOIA, ASCOLTA LA PREGHIERA DI NOI RIBELLI PER AMORE.